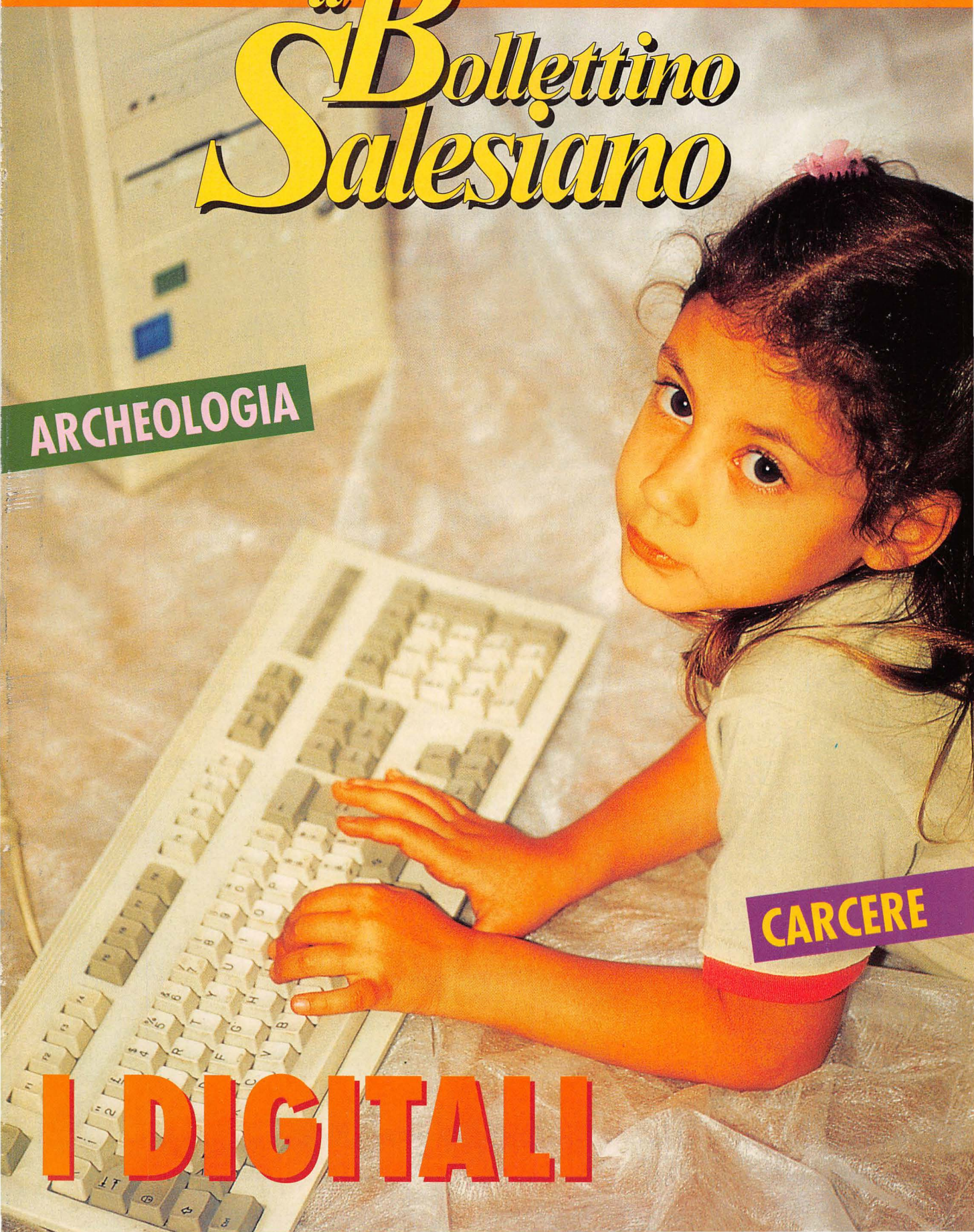
Mensile - Anno CXXV - nr. 7
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 7/2001
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Luglio/Agosto 2001



ARCHEOLOGIA

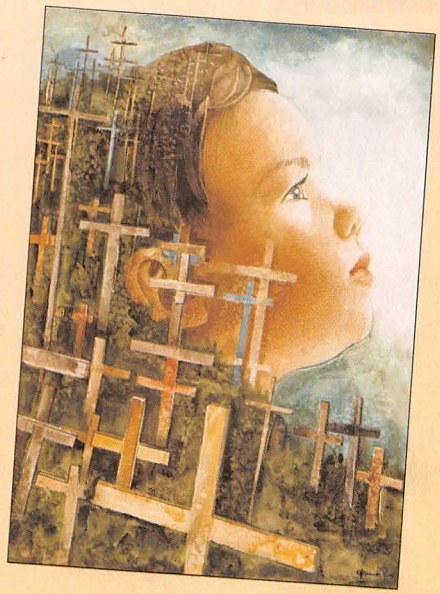
CARCERE

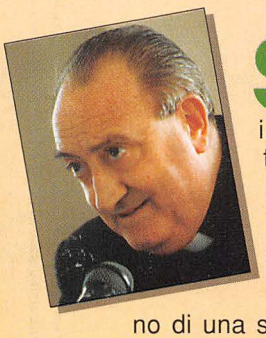
I DIGITALI

di Juan E. Vecchi

QUESTIONI PENDENTI
SFOLLATI E/O RIFUGIATI

I grandi movimenti mondiali: fiumane di gente che si spostano... perché obbligate. Condizioni inumane. La Chiesa è presente, coi suoi missionari e i volontari. Ed anche i salesiani...





Siamo in un mondo in movimento, masse sempre più numerose di persone si spostano all'interno di una stessa nazione, in nazioni vicine o verso miraggi lontani, addirittura in altri continenti. Molti per propria scelta: trasporti e comunicazioni sono le caratteristiche proprie di questa civiltà e costituiscono i motori dell'evoluzione. Molti altri, tuttavia, e sono forse la maggioranza, fuggono l'odio, la violenza la paura che domina incontrastata nella loro terra. Il numero dei rifugiati o sfollati ha assunto ormai dimensioni bibliche. Basti pensare, per fermarci agli ultimi anni, ai 400 mila disperati che si sono riversati in Tanzania, ai 350 mila che hanno cercato rifugio in Kenia, e ai 200 mila penetrati in Uganda. Senza contare i 250 mila costretti a fuggire da Timor Est, dopo che molti di loro avevano già pagato con mutilazioni, torture, vessazioni il loro tributo alla madrepatria. E la conta potrebbe continuare perché gli esodi di persone dalla propria terra sono una costante della storia.

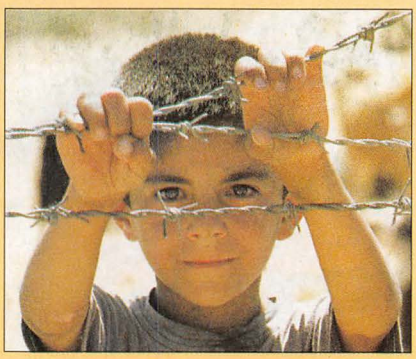
□ **Nell'ambito della globalizzazione** per la dignità della persona quella dei rifugiati è una categoria cui prestare particolare attenzione dalla prospettiva del diritto, della cultura, degli stanziamenti, delle iniziative pratiche immediate e di quelle a lungo termine. Quasi sempre gli sfollati vivono situazioni di grande precarietà quanto ad accoglienza, lavoro e abitazione. Molti vengono raccolti in aree o campi appositamente allestiti, col minimo di assistenza per sopravvivere. Altri riescono a inserirsi nelle città, ma la loro situazione non è molto migliore. Alcune nazioni hanno preso iniziative legislative ed emanato normative per regolare in qualche modo il flusso continuo di rifugiati, sfollati, immigrati clandestini, fuggitivi, disperati in cerca di una patria, un lavoro, una qualsiasi sistemazione... Esempi ne abbiamo in più parti del mondo, ma soprattutto in Africa. Nel Sudan, nel Ruanda, nel Congo, nella Tanzania i flussi migratori sono fiumi in piena. Anni fa, durante la guerra di Cambogia, ne è stata interessata la Thailandia. Ed è ancora fresca la memoria del grande esodo kosovaro e da altre zone dei Balcani. Insomma il fenomeno non è di poco conto a livello di umanità.

□ **In tali condizioni coloro che più soffrono sono i ragazzi.** L'educazione familiare scompare assieme a quella scolare, a quella religiosa, all'assistenza medica, e a quella sociale. Tra questi disperati si aggirano, veri angeli custodi, numerosi religiosi, religiose e volontari. Esiste anche un comitato internazionale per i rifugiati. Ma è sempre lo sforzo volontario, in collaborazione con quello ufficiale, a produrre i risultati migliori. È un campo dove la carità rende, mentre la burocrazia spreca risorse e rallenta il servizio.

Sfollati, profughi, rifugiati... nel mondo ce ne sono a milioni.



□ **Anche salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice** sono stati e sono attivamente presenti nell'emergenza rifugiati con esperienze interessanti in Europa (Albania), in Asia (Thailandia), in Africa (Kenia, Congo, ecc.). A Tirana, con l'aiuto dei volontari, hanno riorganizzato la vita sociale e le attività formative per bambini, ragazzi e giovani in un campo profughi di oltre mille persone. La campagna *Metti l'arcobaleno nello zainetto* ha fatto il giro dei media. In Thailandia hanno montato piccoli laboratori e creato spazi di incontro che sono all'origine anche della nostra presenza in Cambogia. A Kakuma in Africa è tuttora un fiorire di attività in collaborazione con exallievi africani, volontari, e istituzioni internazionali.

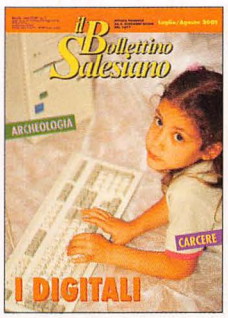


A soffrire di più sono i bambini.

□ **Ma sono gocce in un mare sempre in movimento.** Il secolo della globalizzazione deve ancora studiare soluzioni preventive per queste situazioni in cui versano molte persone, anche se gli sforzi fatti vanno riconosciuti. C'è un nuovo assetto internazionale da cercare, dove le persone e i popoli, non i poteri, siano gli interlocutori e il riferimento per le normative, soprattutto quelle che riguardano i più deboli o le vittime di illegittimi poteri locali. Sul versante pubblico dunque bisogna lottare ancora. Ma saranno sempre le iniziative dettate dalla carità quelle che possono mettere meglio a frutto normative e risorse. Rifugiati e sfollati chiamano. La Famiglia salesiana risponde, con la generosità personale dei suoi figli e le grandi risorse del sistema preventivo. Speranza e audacia sono le loro armi migliori. □

Luglio/agosto 2001
Anno CXXV
Numero 7

In copertina:
I digitali: una generazione di giovani che si sta allargando a macchia d'olio e che in futuro, ormai molto prossimo, costituirà uno dei problemi di ordine pedagogico da risolvere a livello mondiale.
(Foto: Gianpaolo Tronca)



il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

ARCHEOLOGIA
12 **S. Eutichio a San Callisto!** *di Antonio Baruffa*

ATTUALITÀ
14 **I digitali** *di Giancarlo Manieri*

SOCIETÀ
18 **Dietro le sbarre** *di Serena Manoni*

MISSIONI
20 **Con Dios y con el cerro** *di Giancarlo Manieri*

CULTURA
23 **Museo Salesiano di Varsavia** *di Natale Maffioli*

FMA
28 **Ritrovare famiglia** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Il doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Famiglia Salesiana – 37 Laetare et benefacere... – 38 III Millennio – 40 Prima pagina – 41 Il Mese – 43 I nostri morti – 44 Versiglia e Caravario a fumetti – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie
Guerrino Pera - Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca
Progetto grafico e impaginazione:
Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)
Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet: **www.sdb.org**

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 53 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 128 Nazioni in cui operano i salesiani.

USPI *Associato alla* **Unione Stampa Periodica Italiana**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

FANNO TENDENZA GLI ADULTESCENTI

I neologismi dell'era informatica. Una nuova categoria poco produttiva di adulti che hanno poco da insegnare ai giovani e litigano su cose inutili...

Sul vocabolario italiano ***adultescenza*** e ***adultescenti*** sono parole ancora introvabili, ma il nuovo dizionario di lingua inglese li ha consacrati come neologismi che indicano perfettamente la condizione diffusa nella società del benessere e della rivoluzione informatica. Con il termine adultescente si vuole indicare una persona che vive sperimentando e mescolando insieme l'età adulta e l'età dell'adolescenza. Una volta si sarebbe detto adulto immaturo o poco incline alla responsabilità.

□ Ma si tratta di una categoria nuova di adulti, che gli educatori dovrebbero cercare di scoprire e approfondire, magari esaminando se stessi, perché rappresenta la punta dell'iceberg di una concezione di vita e di rapporto tra giovani e adulti che mette a soqquadro le tradizionali categorie sul rapporto tra generazioni.

□ A volte si dice che i giovani sono lo specchio del nostro disagio esistenziale di adulti. A volte carichiamo i giovani di fardelli pesanti per la loro età. A volte lasciamo cadere su di loro la mannaia della vendetta giudiziaria e comunque repressiva per i delitti che compiono con apparente protervia. O ci spaventa la naturalezza che ormai dimostrano di saper opporre violenza alla violenza delle regole imposte da convenzioni sociali non tutte ragionevoli. E allo stesso tempo essi sono l'altra faccia del nostro dialogo con la vita, con la speranza e l'amore. I giovani ridanno vigore al nostro smarrirci quando ci mancano motivi di vivere. E sui giovani puntiamo per non dover tirare un bilancio del tutto fallimentare nelle stagioni di vita quando si tirano i bilanci. Come tra due amanti, anche nel rapporto degli adulti educatori con i giovani, si intrecciano misteriosamente possibilità di odio e di amore, di rifiuto e di compagnia, di castigo e tenerezza reciproche.

□ È stato così sempre. Di padre in figlio. Da maestro a discepolo. Da esperto navigatore del mondo e delle professioni ad apprendista che vede schiudersi orizzonti nuovi. Ma ora, con la rivoluzione informatica, questi ruoli sono saltati e non si sa più bene chi insegna a chi e che cosa gli adulti siano ancora in grado di insegnare che i ragazzi non possano apprendere sulle infinite vie telematiche. Così che la loro conoscenza cresce a dismisura rispetto ai progressi fisici e psichici legati allo sviluppo adolescenziale.
Con questi giovani più emancipati a livello di nozioni e conoscenze, gli adulti si possono ritrovare anziché guide, persone smarrite e superate, a corto di risorse. È breve allora il passo che conduce a mimetizzarsi con gli stimoli e lo stile della loro adolescenza.

□ Con il pericolo reale di passare, in un breve volger di anni, da una generazione di padri autoritari e poi permissivi, a una generazione di adulti che hanno perso la propria identità e sono regrediti. Con i guasti sociali che ognuno lamenta. E con le inquietudini familiari che segnano piccoli e grandi.
Si pensi, a titolo di esempio, quale aiuto possa venire ai giovani da una generazione di adultescenti che si attarda, fino alla noia e alla paranoia del litigio e dell'insulto culturale, sulla "parolaccia" di Celentano in TV e non accende altrettanti dibattiti appassionati e intriganti sulla riforma dei cicli scolastici. O sull'aumento delle tasse universitarie. O su come integrare (perché è possibile) la scuola pubblica con la grande tradizione cattolica, mandando in soffitta vecchie dispute intransigenti. □

Santo Cicco

DA UN CRISTIANO EVANGELICO. Stimatissimo direttore, [...] domenica 8 ottobre il telegiornale ha portato nelle case degli italiani le immagini di Carol Wojtyła inginocchiato davanti alla statua della Madonna di Fatima per compiere l'atto di affidamento a Maria. [...] È utile leggere la denuncia della Bibia contro gli idolatri: "Non vi farete e non metterete in piedi né idoli, né sculture" [...] Il gesto sa di marianesimo idolatra, e poi come si può affidare o offrire a qualcuno qualcosa che non si possiede? L'Eterno dice: "Il mondo e tutto quello che contiene è mio". [...] Gesù non ha mai detto di affidarsi o rivolgere le preghiere ad altri, ma di pregare il Padre nel nome Suo. (E ancora) "Benedetto il frutto del tuo seno, Gesù" non ha senso, poiché Gesù non è più nel senso di Maria [...]

Andrea, Ribera (AG)

Egregio Signore,
*la sua lunga e circostanziata lettera, fatta di molte citazioni bibliche, ripete le obiezioni classiche che comunemente vengono fatte alla Chiesa di Roma. Non ho che da rispondere con argomentazioni altrettanto classiche. L'**affidamento** a Maria è un gesto del Papa. **Un** gesto **uno**, che non è la somma, e il culmine di tutti gli altri. Estrapolare dal contesto un singolo elemento e farne un assoluto per giudicare una intera esistenza non mi pare un percorso corretto. Si potrebbe fare altrettanto analizzando **una** sezione del Vangelo di Marco, come ad esempio, l'episodio dell'emorroissa (Mc 5,25-34). Il gesto della donna di toccare il mantello del Maestro per essere guarita dal contatto sa tanto di magia, preso a sé... una magia che Cristo sembra assecondare. Alla fine ci si accorge che non è così: "la tua fede ti ha salvata", non il contatto col mantello! Insomma col metodo della citazione separata dall'insieme si può far dire alla Bibbia tutto e il contrario di tutto.*
Per tornare a noi, il gesto dell'affidamento del mondo a Maria fatto dal Papa l'8 ottobre 2000 va letto nel complesso di una vita dove gesti robusti di fede ce ne sono eccome! E mi sarebbe perfino troppo facile citare scritti e discorsi ad altissima valenza teologica che non lasciano certo adito a interpretazioni di "mariocentrismo".
*L'affidamento poi, egregio signore, non è in questo caso un consegnare qualcosa che non si possiede, come lei propende a pensare, ma semplicemente una **supplica** che scaturisce da una constatazione di sconcertante semplicità: se Maria è mamma di Gesù, che è Dio, avrà pure – benché redenta come tutti – (noi preferiamo dire pre-redenta), una capacità di intercessione più degna, una forza d'appello più efficace della nostra. No, non si fa di Maria una dea, se ne fa la donna più donna, avendo meritato di essere la Madre di Cristo. Dov'è lo strappo teologico, dove lo scandalo?*
*Quanto inoltre al discorso delle **immagini**... Via! Quando mai l'uomo non si costruisce modelli. Lo stesso popolo ebraico dell'A.T. pur soggetto alla rigidissima legge che vietava ogni simulacro pena la morte, quando ha sperimentato l'assenza di Dio non ha resistito a costruirsene un'immagine d'oro... Ma oggi lo sappiamo bene, una statua non è che una statua, lo sanno anche i bambini... non ci prenda per sprovveduti o, peggio, per stupidi!*
*Giusta anche la sua osservazione sulla **preghiera**, e cioè di non rivolgere preghiere ad altri che al Padre, nel nome di Cristo. Ebbene, si sforzi di trovare una preghiera, e una sola, della Chiesa, a qualsiasi santo rivolta, che non termini con l'eterno ritornello "Per mezzo di Cristo tuo figlio, che vive e regna con Te, Padre, e lo Spirito ecc.". Tutte le preghiere, comprese quelle alla Madonna, terminano con l'accenno qualificante all'unico Mediatore, attraverso il quale ogni preghiera deve passare per giungere al Padre.*
*Infine, quanto al "**Benedetto il frutto del tuo seno**", noi crediamo, e spero lo creda anche lei, che la redenzione non sia cosa passata – poveretti noi, altrimenti – ma cosa sempre presente e attuale, che quel sacrificio redentore di un Dio incarnato superi ogni tempo e ogni spazio per collocarsi in un eterno presente. Insomma nessuno vuole rubare a Cristo il suo posto né e tanto meno detronizzare Dio. Al contrario, vogliamo che resti Dio per tutti gli uomini; proprio per questo chiediamo l'aiuto di cielo e terra, angeli e santi, con un occhio particolare a Maria, che è e resta una di noi. E questo lo sa bene anche il papa!*

APPELLI

Ciao. Sono una ragazza di 28 anni. Se volete corrispondere e fare amicizia scrivete a **Selenia D'Alpino, Viale Italia 165 – 57100 LIVORNO.**

Sono sofferente da 17 anni di psoriasi nell'80% del corpo. Finora ogni terapia è stata vana. Chiedo ai lettori di BS se ci sono stati portatori di psoriasi e, se sono guariti, con quale terapia. **Cucco Vittorio, via Castellano, 2563 – 63010 CASCINARE (AP).**

Sono una mamma di tre figli. Vorrei corrispondere con persona di grande fede, perché sento il bisogno di rinforzarmi spiritualmente. **Rodà Mirella, Via Fiume, 8 – 89030 BRUZZANO ZEFFIRIO (RC).**

Colleziono santini. Sono disposto allo scambio. **Siragusa Giovanni, Via Sorrentino, 5 – 95044 MINEO (CT).**

SONO NESSUNO. Caro a direttore, eccomi qua come uno che è nessuno. In verità sono una ragazza che nessuno guarda, di cui non c'è chi s'accorga. Rischio l'inedia, caro direttore. Sogno spesso di essere qualcuno, di avere la platea che mi batte le mani, che è ammirata di me. Forse perché non ho mai provato niente del genere. Sono una "troppo normale" [...]

Mary, Milano

Credo di aver risposto a qualcosa del genere... ma ormai sono troppe le lettere che mi arrivano e non ho memoria di tutte né il tempo di andare a rivedere quello che ho detto a chi mi sollecitava più o meno con le stesse parole. Ho in mente, cara Mary, una stupenda poesia di Emily Dickinson che ti trascrivo pari pari. Meditala, poi, magari, riscrivi.

"Nessuno pure tu?
Allora siamo in due,
ma non lo dire!
Potrebbero bandirci
e tu lo sai.
Che grande noia
essere qualcuno!
Quanto volgare
gridare il nome tuo,
per tutto giugno,
- come fa la rana -
a un pantano che ti ammira!

SENZA PATRIA. Caro direttore, sono un "meticcio", nato in Italia. Sono cattolico, ma mio nonno era un animista, mia madre, rumena, era di religione ortodossa, mio padre potrei forse dire che era a metà strada tra il cristianesimo e l'agnosticismo, anche se si era convertito, avendo frequentato una missione cattolica. Venuto in Italia si è sposato con rito cattolico perché nel frattempo lo era diventata anche mia madre, però ha dei modi di fare che ricordano la sua tribù (era un Bantù Kimbondo). Se vuole saperlo, io mi sento un senza identità. Spesso mi domando chi sono, anche perché

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

non sono tutto nero, ma nemmeno bianco, sono italiano, ma non sembro, sono cattolico, ma spesso mi sento più portato a certe forme africane di religiosità […]. Qual è la mia cultura? E la mia razza? E i miei antenati?

Marco, Milano

Caro Marco, considerati cittadino del mondo! Secondo i più accreditati studiosi le varie culture non sono che incroci, miscugli, mélange. La nuova diversità culturale si basa più su collegamenti e meno sull'autonomia delle singole culture: la razza pura di hitleriana memoria è un ricordo ormai aggredito dalle ragnatele. Camminiamo con gli stivali delle sette leghe verso il villaggio globale. Resta vero che sarebbe una sventura planetaria perdere o anche solo disperdere culture che hanno regalato autentici geni all'umanità e tesori incommensurabili alle nazioni di appartenenza; ma è altrettanto vero che la rigidità dei confini geografici, così come quella dei confini culturali, diventa sempre più permeabile. E credo che il cammino sia ormai irreversibile. Me ne dà la certezza il fatto, in apparenza di segno opposto, del sorgere e risorgere di nazionalismi, piccole patrie, rivendicazioni regionali, acclarazione dei diritti delle minoranze… È comunque certo che oggi le antiche origini non costituiscono più il punto di partenza della definizione di sé. Ce ne dà un esempio perfino la moda. Sai meglio di me che lo stilista Kenzo ha creato il cosiddetto "etnolook", che mescola modelli africani, asiatici ed europei, quasi a voler affermare che oggi i particolarismi sono di dominio universale, non si possono più dire esclusivi… Anche la musica ha il suo bel mélange: il genere eclettico "fúji" che è una combinazione di generi, lingue e forme espressive diversissime, mescola audacemente stili appartenenti a nazioni e culture diverse. Ho letto da qualche parte una notizia curiosa: nel Belize il prodotto tipico locale sarebbe una birra prodotta da un americano USA in una fabbrica canadese che utilizza estratto di malto olandese e bottiglie inglesi! Come mélange non c'è male no? Anche se sembra un controsenso, è proprio la transnazionalizzazione a forzare la ricerca di una identità propria, forse per il desiderio di non perdersi del tutto nel mare magnum del villaggio globale. Insomma il mondo diventa da un lato sempre più simile, e transnazionale, dall'altro sempre più diverso, nonostante avanzi a larghi passi la cosiddetta deterritorializzazione. Bene: pensa solo a quanto sia necessaria in un mondo così l'educazione. È vero, non esistono ancora standard globali, il cammino è lungo ma è irreversibile. Quanto al chi sei… Sei Figlio di Dio! Non ti basta?

UTILITÀ DELLE CATTEDRALI. Caro direttore, nonostante alcune risposte lette qua e là sulla sua rivista, non sono ancora convinto dell'utilità delle grandi cattedrali, questi enormi monumenti di pietra, fastosi, troppo fastosi; ricchi, troppo ricchi; colorati, troppo colorati […] che stanno lì a cosa fare, dato che sono così poco frequentati? Ad abbellire – e nemmeno tanto dato l'inquinamento che si portano addosso – le nostre piazze? Un po' poco, no? Succhiano solo miliardi per restaurarle […] Oggi per pregare basta qualche cappellina più raccolta e meno sfacciata per i pochi clienti…

Catello, Napoli

Caro Catello, mettila così: le cattedrali, quei magnifici (più che "enormi") monumenti del genio umano e della fede dei credenti che impreziosiscono (non "occupano") le nostre piazze non sono che preghiere, preghiere di pietra! Vedi, caro Catello, io non so se tu preghi o come preghi, comunque sappi che c'è chi prega con parole, chi con sguardi ed effusioni del cuore, chi con gesti del corpo, chi con lacrime e sangue, chi con salmi e cantici, magari accompagnati da strumenti, chi col proprio lavoro (ce lo insegnava Don Bosco). E c'è chi prega con le pietre! Le cattedrali sono in effetti splendide preghiere innalzate da intere città: ogni pietra, ogni capitello, ogni vetrata è impregnata della fatica e della fede dell'uomo, e può raccontare le vicende umane più diverse.
Quanto poi al fatto che siano poco frequentate, fosse vero sarebbe una gran brutta notizia per molte ragioni, prima fra tutte perché avremmo nell'era tecnologica un uomo sempre più simile a un robot senz'anima che a un "umano" bisognoso di supporti "altri" che quelli dell'elettronica. Ma io credo che non sia vero. Forse i ***fedeli*** *che ci vanno "unicamente" per pregare sono pochi, hanno oggi altri luoghi meno vistosi per raccogliersi, in questo puoi aver ragione. Ma i visitatori arrivano a frotte e non solo per pura goduria estetica. C'è gente che cerca, che vuole conoscere, che vuole rendersi conto. Qualche mese fa sono capitato in quella autentica meraviglia che è il duomo di Orvieto. Ho trovato dentro una guida, una giovane donna, che spiegava il ciclo pittorico di Luca Signorelli come mai avevo sentito fare. Ho assistito sbalordito a una lezione di catechesi che ben poche volte avevo sentito fare così bene, con tanto convinto entusiasmo. Chissà che le cattedrali, costruite per insegnare, e abbandonate dall'indifferenza religiosa moderna, non si vendichino, recuperando tutto il loro potenziale catechistico attraverso le spiegazioni di laici non sospetti che non svelano solo il genio artistico ma anche la carica di fede degli autori e le verità religiose di cui, credimi, c'è una fame inappagata.*



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



MADRAS, INDIA

ACCENDI UNA LUCE

Suor Mary Ann Fernando ha studiato spiritualità salesiana a Roma, dove ha conosciuto il Vides. Così ha pensato che il volontariato giovanile avrebbe potuto rappresentare una carta vincente anche in India. Tornata in patria, l'ha diffuso e ora, dopo due anni di attività, al Convegno Internazionale di Rimini, ella ha potuto presentare i primi frutti del Vides-India Madras: 20 unità d'intervento, raggruppate in tre zone dello stato di Tamil Nadu: Tanjore (6), North Arcot (5) e Madras (9); 334 membri; 12 fma delegate. Servizi attivati: programmi per promuovere nei poveri la consapevolezza dei propri diritti; street play (teatri nella strada, *ndr*) e danze popolari per mantenere viva la cultura del territorio e comunicare ai poveri la vita e la speranza; 11 centri di educazione per il recupero scolastico e l'alfabetizzazione; progetto per la liberazione di bambini lavoratori e reinserimento scolastico; iniziative per la promozione delle donne; feste dei bambini, delle donne, degli anziani per ridare voce ai più esclusi dalla società; interventi nelle campagne per la pulizia degli ambienti, rimboschimento e costruzione di canali di irrigazione.



KAZINCBARCIKA, UNGHERIA

FOLKLORE ZIGANO

A Kazincbarcika esiste un'opera salesiana caratteristica: si tratta di una scuola media e professionale, che gode di un certo prestigio, affidata e gestita completamente dai cooperatori salesiani. Quest'anno si è voluto dare particolare rilievo alla festa di Don Bosco il 31 gennaio, organizzando tutto all'insegna delle antiche tradizioni zigane del paese. L'impronta gitana ha dato fascino alla manifestazione. Sul palco si sono esibiti attori in costume zigano presentando dialoghi, canti, danze folk, e quant'altro. L'insieme delle manifestazioni ha riscosso grande successo; lo spettacolo folcloristico è stato accolto da grandi applausi di approvazione dal numeroso pubblico presente.

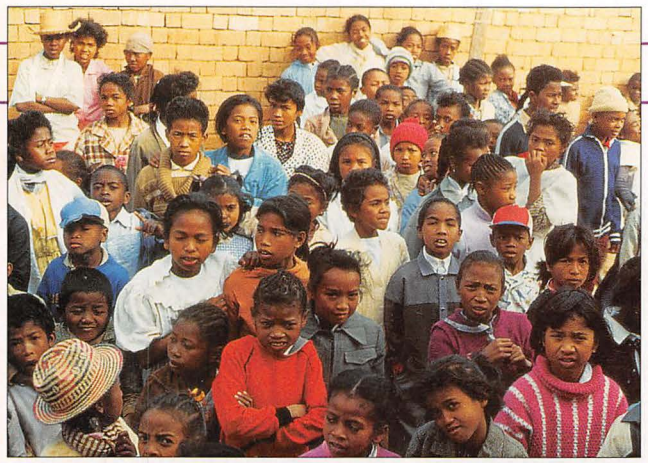
PHNON PENH, CAMBOGIA

DIECI ANNI DI SCUOLA

Dieci anni fa i salesiani iniziavano la loro missione in Cambogia dopo la terribile bufera dell'infame regime dei Kmer Rossi, costato la vita a due milioni di persone, facendo della nazione un paese di orfani e vedove. La situazione era quasi allucinante. Tra le altre cose impressionava la mortalità infantile che risultava la più alta del mondo. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno attivato molte risorse per dare una mano soprattutto ai giovani: la "Don Bosco Foundation of Cambodia", accettata con entusiasmo dal governo, ha aperto, sostiene e coordina vari centri di addestramento professionale, e circa duemila bambini con un investimento, per ognuno, di circa 200 dollari, raggiungendo anche i villaggi più remoti. Nelle foto la scuola per bambini e per adulti a Battambang e un'aula realizzata in un container.







MADAGASCAR

CHIESA GIOVANE

«La vita religiosa in Madagascar – scrive suor Maria Teresa Añaños – ha il colore della speranza. In un recente incontro intercongregazionale, erano presenti circa 200 tra novizi e novizie di 25 istituti della capitale. In tutta la nazione il numero arriva a 600 circa. Forze giovani per i giovani del loro paese. Il 60% dei malgasci ha meno di 20 anni, una risorsa ineguagliabile. Ma permangono grandi squilibri: nelle grandi città, circa il 5% della popolazione è ricchissimo. Poi ci sono, indicati dalle statistiche, i "mediamente poveri" – medici, professori, funzionari – e i poverissimi che fanno fatica a sopravvivere. In questo orizzonte, le case fma sono aperte a tantissime giovani. A **Ivato** il Foyer ha accolto nuove bambine, portate dalle suore di Madre Teresa. A **Mahajanga** le prime giovani del Liceo professionale in contabilità e segretariato sono state promosse a pieni voti all'esame statale. A **Manazary** cresce la scuola elementare. I bambini di 2ª elementare sanno già leggere in malgascio e in francese. A **Betafo** le aspiranti e le postulanti sono impegnate nella formazione culturale e nell'approfondimento della spiritualità salesiana. A **Fianarantsoa** si stanno costruendo le aule per il Centro di Formazione professionale.

LA CORUÑA, SPAGNA

I 75 ANNI DEGLI EXALLIEVI

Gli exallievi di La Coruña si sono radunati per festeggiare i 75 anni di fondazione della loro associazione. Grande festa, ma soprattutto tantissimi ricordi degli anni fortunati del collegio, degli antichi professori, esilaranti racconti di aneddoti e avventure per bocca di stimati professionisti, avvocati, giudici, imprenditori, professori, ecc. Il momento clou è stata l'intervista a tre ex sindaci della città galiziana ed exalunni del collegio che hanno retto l'Amministrazione municipale nel delicatissimo periodo della transizione democratica.



NUMISMATICA

a cura di Roberto Saccarello



Ricorrono in questo 2001 i 1700 anni della fondazione del più piccolo stato del mondo, la Repubblica del Titano o di San Marino, incastonata tra Marche e Romagna, a pochi chilometri dalla riviera adriatica.

ARGENTO PER IL FONDATORE

Le origini di San Marino, il più antico degli Stati d'Europa, si confondono nell'oscurità delle lacune documentarie. Il primo riferimento è una lettera scritta dal monaco Eugippio al diacono Pancrazio nel 511 a.C. che informa come il monte portasse già l'attuale nome. La tradizione fissa la data di fondazione al 3/09/301 ad opera del tagliapietre Marino, approdato a Rimini dall'isola di Arbe in Dalmazia, per sbozzare la pietra nei pressi del porto. Qui diffuse il Vangelo tra i suoi compagni per i quali scavò un pozzo, visibile nel chiostro della chiesa dei ss. Marino e Bartolomeo. Ritiratosi in seguito sul monte Titano vi formò una piccola comunità da cui sarebbe sorta la Repubblica di San Marino.

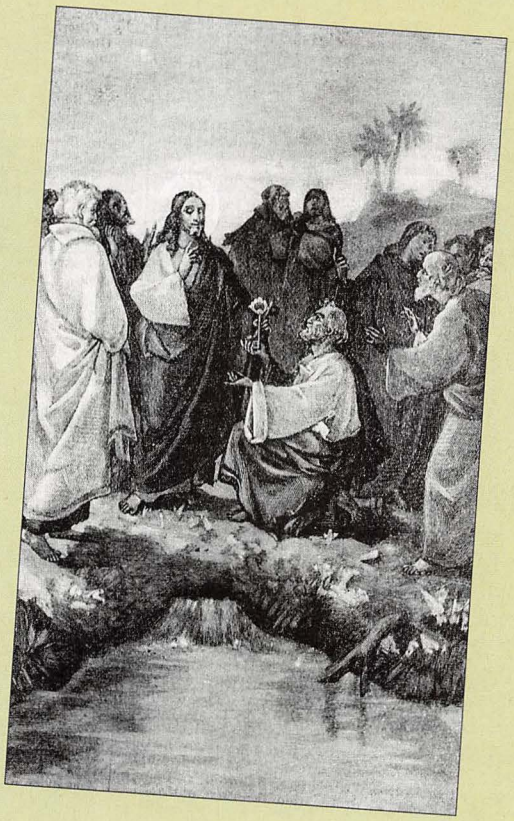
San Marino, unico stato che fa risalire le sue origini a un santo, poggia su quella *libertas* lasciatagli in eredità dallo stesso fondatore: "*Relinquo vos liberos ab utroque homine,* vi lascio liberi da qualsiasi altro uomo". Messaggio che è stato la pietra angolare e la bandiera di San Marino attraverso i secoli da quando si eresse a libero comune, come altre città. Fu l'unico, tuttavia, che riuscì a mantenersi indipendente sia con le armi che con la diplomazia.

In questi 17 secoli San Marino è sempre stato venerato come fondatore e protettore della Repubblica. La maggior parte delle immagini che compongono la vasta iconografia del santo lo ritrae intento a benedire la città sul monte che egli sostiene con una mano. Ed è proprio questa l'immagine, ispirata a classici dipinti, che è stata scelta per illustrare il pezzo d'argento da 10.000 celebrativo della fondazione della Serenissima Repubblica di San Marino. La moneta, realizzata in fondo specchio, è stata incisa da Uliana Pernazza.

Per saperne di più: ☎ *0761.307124*

100 anni fa

Il BS del luglio 1901 annuncia una iniziativa audace e meritoria, prima nel suo genere, ad opera della scuola tipografica e libreria editrice salesiana di San Benigno Canavese: si tratta del primo catechismo illustrato.



Un saggio delle illustrazioni del catechismo: Pietro riceve il potere di rimettere i peccati.

Chi non sa... quale prestigio esercita l'arte in particolare oggi coll'iconografia? La gioventù, e non solo la gioventù, ne è presa fino alla follia e va perduta dietro quei clichés, davvero talora tanto cari e graziosi. Ma se tanti libri vengono resi più attraenti e più largamente diffusi, per mezzo dell'illustrazione – ed ahi quanto spesso pur troppo a danno della religione e della morale! – perché non aggiungere anche tale attrattiva al più eccellente dei libri, il catechismo della Dottrina Cristiana? Questo splendido pensiero è stato appunto attuato, con autorevolissima approvazione e universale plauso, dalla premiata scuola tipografica e libraria editrice di S. Benigno Canadese [...] Le incisioni assommano a ben sessantadue, e pur non soverchiano la mole del volume. Un cenno sommario almeno reclamerebbero quei magnifici quadri [...] Ma all'attrattiva del libro bisognava pur non difettasse un'altra prerogativa, la modicità del prezzo. Chi non sa quanto le vignette, se sono care e desiderate, sono pur dispendiose, e quanto! Ebbene anche questo imbarazzante problema venne sciolto [...] un volume di circa 400 pagine, in bei tipi, carta di grana scelta, con 62 finissime fotoincisioni per *40 centesimi*!

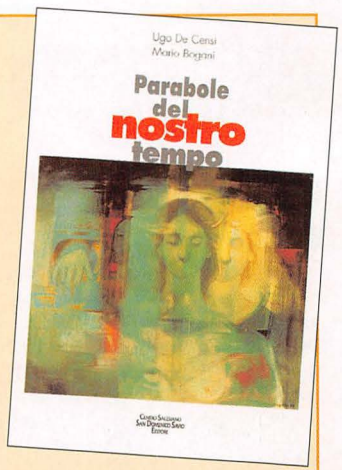


PISANA, ROMA

CRISTIANESIMO E ISLAM

Molti i convegni che si succedono al "Salesianum", la struttura per accoglienza e convegni della Casa Generalizia dei Salesiani, su argomenti diversi ma sempre di spessore: pastorale, storico/sociale, ecumenico, spirituale... Di particolare interesse quello riguardante il complesso e spinoso problema dei rapporti con l'Islam.
Una quarantina di salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, provenienti dai paesi islamici ha dibattuto e approfondito per quattro intense giornate, guidate da esperti, il nodo delle reciproche relazioni, del mutuo rispetto o pacifica convivenza, della scuola salesiana con la presenza di allievi musulmani, del senso della catechesi ed evangelizzazione in contesto islamico, ecc. Si è preso atto che proprio l'attività educativa e l'impegno culturale e scolastico dei figli di Don Bosco sono la chiave dell'accettazione e del rispetto della presenza salesiana in contesto islamico.

Stupende queste "**Parabole del nostro tempo**" per due motivi.
• Prima di tutto perché sono, per l'appunto, *del nostro tempo*, mordono i problemi e le sfasature dell'oggi, interrogano i fatti e i dilemmi della civiltà globale sotto cui è presente una grande assenza, che sembra configurare una civiltà senza Padre.
• E poi perché ognuna di esse è illustrata a tutta pagina da un artista del nostro tempo, **Mario Bogani**, la cui forza espressiva attualizza emozioni e fissa attraverso la sua originalissima tecnica pittorica suggestioni e attenzioni sui grandi interrogativi che ogni parabola pone alle coscienze.
Il commento del maestro pittore è costituito da quadri già noti ed esposti in varie chiese salesiane e non, ma anche da pitture meno conosciute e altrettanto stupende appartenenti a collezioni private.
È un libro per capire l'oggi del mondo.



Per richieste:
Tel. 02.93.77.21

Anonimo

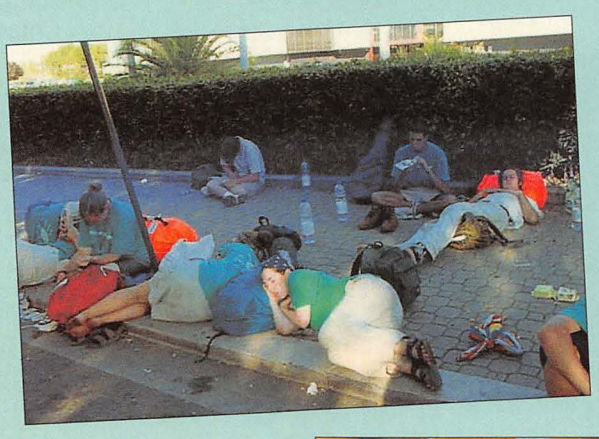
HO RIBALTATO IL PROGETTO

Ancora una lettera, ancora da Tor Vergata.



Ho letto volentieri sul BS le lettere dalla GMG di giovani che portano la loro esperienza di quella giornata come unica per la loro vita. Se volete ospitare anche la mia, posso dire che anch'io sono un'altra persona, completamente altra, tanto altra che da quella giornata ho stravolto completamente il mio progetto di vita. È stata dura con gli amici, dura coi genitori – tanto che ancora non è finita – durissima con la mia ragazza, alla quale ho dovuto dire che il cuore mi era stato rubato da un altro e che io non potevo farci nulla, che avrei dovuto seguirlo per non essere infelice, e perciò se lei davvero voleva – come mi ripeteva in continuazione – la mia felicità, doveva "lasciarmi andare".

Abbiamo discusso per ore e giorni poi lei s'è arresa e ha detto che seguissi la mia pazza strada; aveva capito che contro un amore più grande non c'è ragione che tenga, tant'è che mi trovava "irragionevole". Le ho risposto: quando mai l'amore è ragionevole? Allora è scoppiata a piangere, ha farfugliato che capiva... ma non capiva, cioè le sembrava di capire ma le sembrava assurdo... si chiedeva per quale motivo Dio mi voleva tutto per sé! Già, per quale motivo? Se lo sapessi! E mi ha lasciato proprio con queste parole: "Ti capisco, ma non capisco!". La logica dell'amore!



Chi non ha capito sono i miei genitori, ed è proprio questo che mi fa più male. Ho l'impressione che mi abbiano messo al mondo *per loro* e non *per me*, sembra che io sia un valore per loro e non un valore indipendente. Dicono che sarò infelice e non provano nemmeno per un istante a capire che potrebbe essere esattamente il contrario. È una battaglia che non so quanto tempo ancora durerà, ma me la voglio combattere da solo, quindi, non mi firmo, spero che i lettori non me ne vogliano.

Sto riflettendo su questo desiderio di possesso dei miei, su questo loro chiudermi la strada della libertà. E mi dicono che quando sarò grande capirò. Ma ho più di vent'anni: mi domando quando diventerò grande per loro. Mi fa paura questo egoismo dei miei genitori che pure passano per persone aperte e gentili. Mi hanno sempre detto che la strada me la dovevo trovare io, che uno deve farsi con le proprie mani. E adesso che provo a fare come mi hanno insegnato, dicono che sto sbagliando tutto. Espressioni come "non capisci nulla", le ho sentite per la prima volta, dopo 22 anni di vita. Ma la strada che quella notte di Tor Vergata ho intravisto per me è stata come il giorno. È stata la mia notte beata, come ho sentito cantare nella notte di Pasqua. Io mica sono un santo, macché. Sono come tutti, ho un fracco di difetti, ma ho scoperto una voglia irresistibile di ribaltarmi. Mi è venuta quasi improvvisa nell'ora in cui moltissimi attorno a me dormivano, buttati sopra i propri sacchi a pelo. Io invece pensavo, pensavo, pensavo... □



Vestigia di santità vengono continuamente restituite dalle terre

SANTITÀ NASCOSTA

di Antonio Baruffa

L'agro callistiano è la primitiva zona cimiteriale romana. I salesiani sopra la tomba di un martire quasi sconosciuto, sant'Eutichio. L'iscrizione poetica di papa Damaso. Gli scavi da continuare...

Giancarlo Manieri



L'Istituto Salesiano San Callisto, sotto la cui area si trova la presunta tomba di San Eutichio.

Nel volume V delle "Memorie Biografiche" di Don Bosco troviamo descritta la visita che egli fece alle catacombe di san Sebastiano e di san Callisto. Era il 13 aprile 1858. Chissà se il santo "sognatore" sognò la presenza dei suoi figli in quell'area benedetta, primo cimitero ufficiale della Chiesa di Roma, testimone e custode di tante vestigia di antica santità.

Oggi i salesiani sono presenti nell'area callistiana con quattro opere. Oltre alla comunità delle guide delle catacombe che occupano proprio il palazzo costruito, guarda caso sulla tomba dell'antico martire Eutichio, scoperta da non molti anni, si trova anche l'istituto San Tarcisio, che ospita i chierici studenti di filosofia, l'opera CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane) e il VIS che promuove il Volontariato Internazionale Salesiano in aiuto ai paesi del III mondo.

LA TOMBA SOTTO L'ISTITUTO

Nel 1924 monsignor Giulio Belvedere, segretario della pontificia Commissione di Archeologia Sacra, diede inizio ai lavori di fondazione di un grande edificio, noto allora come "Casa delle Catacombe", oggi istituto salesiano San Callisto. Sorse grazie alla generosità di papa Ratti, che aveva acquistato un terreno tra la confluenza del vicolo delle Sette Chiese con la via Appia Antica, a poche decine di metri di distanza dalla basilica di San Sebastiano. Si trattava della cosiddetta "ex vigna Chiaraviglio". Con quest'ultimo acquisto veniva così completata l'area del comprensorio callistiano i cui inizi risalivano al beato Pio IX.

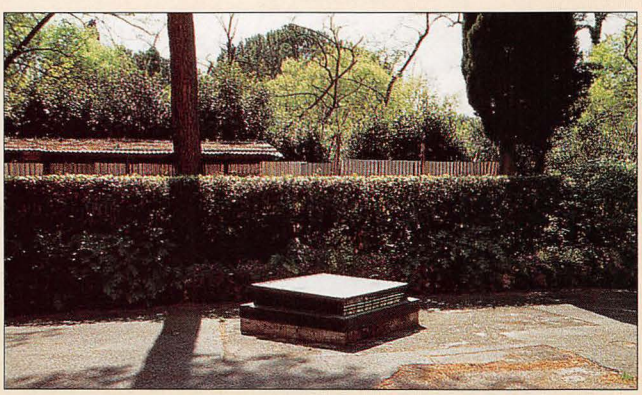
Lo scavo incontrò subito grandi difficoltà per la presenza di gallerie cimiteriali fino ad allora sconosciute. Si trattava di nuclei catacombali sorti in precedenti cavità arenarie, fusi poi insieme con il tempo. L'au-

Giancarlo Manieri



La disastrosa frana sul vicolo delle Sette Chiese, che ha bloccato lo scavo.

Giancarlo Manieri

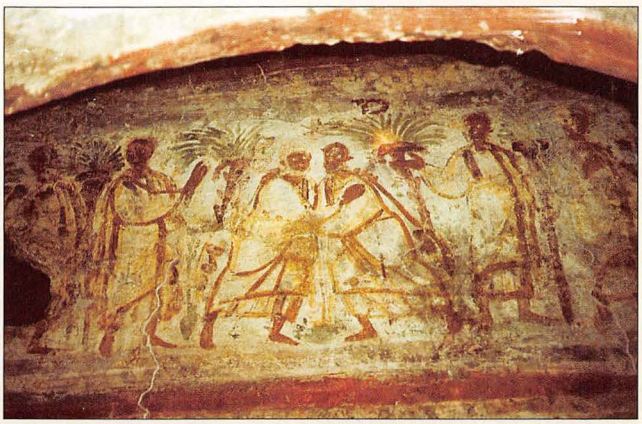


Lucernario nel cortile, che dà luce allo scavo sottostante.

cimiteriali romane, dove c'è ancora una



La lapide di San Eutichio, ora nella basilica di San Sebastiano.



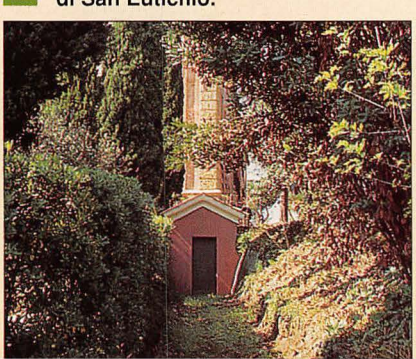
P.C.A.S.

L'affresco della galleria scoperto durante i lavori di illuminazione nel vicolo delle Sette Chiese.

spicio formulato allora di proseguire a una sistematica esplorazione della piccola catacomba venne disatteso per quasi 60 anni. Solo nel mese di luglio del 1983 un evento del tutto fortuito fece convergere nuovamente l'attenzione su questa dimenticata catacomba. Durante i lavori di illuminazione del vicolo delle Sette Chiese venne alla luce un tratto terminale di galleria interamente affrescato. Tra le altre pitture si poteva ammirare un'interessante scena che rappresentava l'abbraccio di san Pietro e di san Paolo: un "unicum" nell'arte cimiteriale paleocristiana.

La Pontificia Commissione di Archeologia Sacra riprese gli scavi nel 1984 per una più accurata esplorazione dell'area, ma vennero ben presto interrotti per la presenza di una disastrosa frana che creava serie problematiche statiche. L'indagine, comunque, anche se parziale, aveva rivelato di essere sulle tracce di un centro cultuale sotterraneo, sorto quasi certamente all'epoca damasiana. Ci sono testimonianze dei graffiti dei pellegrini, delle tombe di devozione con pitture e numerose iscrizioni di cui molte datate. Tra queste un rozzo epitaffio mutilo promette il nome del martire: nella seconda riga è detto che il sepolcro è *ad limina domni [Euty]ci*, vicino alla porta (del cubicolo) di Eutichio (U. Fasola). Venne inoltre confermata l'appartenenza del cimitero sotto l'ex vigna Chiaraviglio come una parte delle catacombe di San Sebastiano. Le successive campagne di scavo, tra il 1994 e il 1996, sotto la direzione della dottoressa Raffaella Giuliani, anche se non hanno restituito il sepolcro, permettono di concludere che nell'area in questione si trova la tomba del martire Eutichio cui il papa Damaso (366-384) dedicò un celebre carme poetico, ora situato nella basilica di San Sebastiano.

L'entrata che porta alla tomba di San Eutichio.



Giancarlo Manieri

EUTICHIO... CHI ERA COSTUI?

È sconosciuto ai documenti agiografici antichi, né sono stati tramandati gli atti del martirio, perché, in seguito alla persecuzione di Diocleziano (284-305), i documenti della Chiesa di Roma vennero bruciati. L'unica fonte, per fortuna attendibile, è l'iscrizione poetica in esametri latini, di papa Damaso. Eccone una traduzione: *Il martire Eutichio poté allora vincere / i crudeli ordini del tiranno / non meno che i mille modi di far male dei carnefici / e la gloria di Cristo lo mostrò. Allo squallore del carcere / fa seguito un nuovo tormento per le membra: / frammenti di coccio fan sì che il sonno non venisse; / dodici giorni passarono senza dargli nulla da mangiare / e, gettato in una voragine, il santo sangue / lava tutte le ferite inferte / dal tremendo potere della morte. / Di notte nel sonno i sogni turbano la mente, / indicano quale luogo nascondesse le membra del santo. / Si cerca e trovato si venera, / protegge, concede ogni cosa. / Damaso ne ha celebrato il merito, tu venera il sepolcro.*

Dall'iscrizione, l'unica di Damaso giunta fino a noi nella sua interezza, si apprende che Eutichio, catturato e sottoposto a interrogatorio, fu rinchiuso nel carcere e lasciato per 12 giorni senza cibo, costretto a dormire su dei cocci. Il suo corpo venne poi gettato in un baratro. In seguito il martire stesso ne rivelò il luogo in sogno ed ebbe degna sepoltura. I supplizi vengono narrati in modo così particolare da far supporre il martirio ai tempi di Diocleziano. Dalla catacomba dell'ex vigna Chiaraviglio i suoi resti mortali furono traslati tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo nella chiesa di San Lorenzo in Damaso. Forse in seguito a questa traslazione l'iscrizione monumentale di Damaso trovò posto nella cripta del martire san Sebastiano.

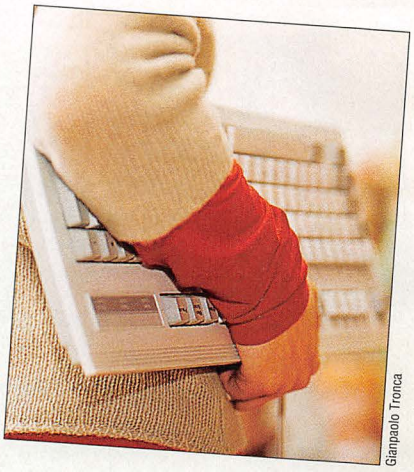
AD LIMINA

L'esplorazione completa di tutta la catacomba non è ancora conclusa. C'è da augurarsi che un giorno, eliminati del tutto i pericoli che compromettono la staticità di alcune gallerie, possa venire finalmente alla luce la tomba del martire. Per ora, si può dire, si è giunti solo alla soglia, *ad limina*, del suo cubicolo. I salesiani, guide delle Catacombe di San Callisto, avranno allora un motivo in più per gioire: una nuova stella si è aggiunta a risplendere sul comprensorio callistiano, quella del martire sant'Eutichio. □

I DIGITALI

di Giancarlo Manieri

Si tratta della nuova generazione dei giovani, targati III millennio. Il loro tempo libero passa per lo più navigando in Internet. Agli educatori s'impongono insegnamenti e comportamenti nuovi, e una pedagogia tutta da inventare. Ma non tutto è da buttare, anzi…



Gianpaolo Tronca

Un tempo c'erano i televisivi, ma è acqua passata, e non tornerà più nemmeno come "riciclo". Il distintivo, lo status symbol della nuova generazione di giovani e giovanissimi è il computer; il nuovo orizzonte è il virtuale; e loro, i nuovi mammiferi "abitatori" del mondo dell'elettronica, sono "i digitali". Internet è lo spazio da occupare, l'oceano da navigare, la foresta da esplorare, la sala giochi da sfruttare, la piazza per chattare, la play station per ammazzare il tempo…

Esiste ormai una generazione di ragazzi per i quali il web è la vita. La chiamano anche la generazione degli internauti, quelli che passano gran parte del tempo libero sui tasti del computer o sulle rotelle del mouse. Internet sta creando un enorme gap generazionale e sta isolando gli adolescenti: ammirare per gran parte della giornata la faccia cangiante di un monitor non deve essere un gran belvedere. Immergersi in un mondo virtuale a scapito di quello reale, interagire con una macchina elettronica, imbastire un parlare "tecnologico" che ha poco di naturale e di vero, non dovrebbe costituire il non plus ultra della conversazione. Ma loro, i digitali, ci si trovano come a casa.



Vincenzo Odorizzi

CHE COSA FANNO AL COMPUTER?

La voglia di sapere come occupino il tempo i digitali è presto soddisfatta… In primis **la posta**. Ha assoluta preminenza nelle attività di ragazzine/ni, adolescenti e giovani. La penna pesa come la vanga – ammesso che sappiano che cosa sia – il tasto no, e il nuovo aratro, il mouse, è addirittura divertente. Per tirar fuori un pensiero carino prima ci volevano le tenaglie, e una buona dose di sudore ghiacciato, ora lanciare messaggini originali, pieni di pathos, conditi di neologismi e stranierismi, che farebbero inorridire una qualsiasi prof., inventare nuovi linguaggi, tecnologici più che letterari, ma significativi è diventata un'operazione di routine… Quando ho chiesto a una ragazzina quante mail ricevesse più o meno in un mese, la risposta mi ha sbalordito: "Oh, beh!


Gianpaolo Tronca

1500/2000 o forse più!". Pazzesco! La mia intera adolescenza non ha raggiunto quelle cifre.

Chattare è il secondo lavoro dei digitali! È un costume che sta modellando una generazione la "chat-generation": un conversare fitto, senza voli pindarici, scheletrico, privo di eufemismi, allegorie, metafore, anadiplosi, chiasmi, perifrasi... Spesso le confabulazioni on line richiamano il ciarlare delle antiche comari, con una differenza, che il "chatgolare" moderno risulta incomprensibile in confronto al vecchio caro "ciacolare"...

Il terzo "lavoro" dei nostri digitali è **la musica**. Ragazzine/i timidi e innocui sono diventati di colpo i più sfrontati e temibili rubamusica dell'universo. S'infilano nei siti musicali e finché non hanno raggiunto lo scopo stanno lì con un accanimento che se lo usassero a scuola avremmo le aule zeppe di piccoli Einstein. Un undicenne, raggiante, mi ha confidato di aver lottato quattro ore per scaricare (leggi rubare) un file musicale, in barba a tutte le leggi. E ha vinto! "Ma come diavolo hai fatto?". "Questo è un segreto!", e non ha scucito una sillaba di più.

Quotazioni da business e ha anche **il videogame**. È un catalizzatore di prima grandezza, e sta diventando per molti una specie di ossessione. Mocciosi di pochi anni si tuffano con le loro Play Station nel nuovissimo paese dei balocchi virtuali che sono robot, mostri super/armati, fameliche faccette ingoiatutto, alieni impossibili a bordo di improbabili macchine volanti, uomini camaleonti che si trasformano in mostri, e mostri che diventano uomini: il mercato dell'impossibile! E, ahimè, nella lista entrano anche le visite "turistiche" (?) a siti scabrosi, blasfemi che... è meglio non parlarne!

A BUON INTENDITOR...

Pare che in Giappone ormai da diversi anni esistano, nell'ambito del corso di laurea in medicina, corsi speciali in cui s'insegna a curare la patologia da computer. Toh, i Giapponesi! Ma può essere uno stimolo per gli educatori. Certamente lo è per quella categoria speciale che usa il Sistema preventivo: perché arrivare alla patologia? Facciamo prevenzione... I digitali si trovano indubbiamente di fronte a problemi inediti, primo fra tutti la globalizzazione. La tentazione quasi irresistibile a esplorare, nuovi Colombo e Magellano, e poi colonizzare tutto il territorio, a fare un unico grande villaggio a loro disposizione.

Dunque su questa massa compatta di comportamenti consolidati, patrimonio indiscusso degli adulti, si innesta la frenesia innovativa dei digitali, di quella generazione cioè che ha fatto del computer lo spazio della propria libertà, l'orizzonte dei propri desideri. Una generazione, scrive il sociologo Di Masi, che "trova del tutto normale vivere virtualmente rapporti intensi (intellettuali, creativi, erotici) anche con persone lontane nello spazio e nel tempo; che reputa provvidenziali gli interventi di ingegneria genetica sulla sfera biologica degli esseri umani; che si è assuefatta a un livello di velocità, di suoni e di rumori impensabili per le generazioni precedenti; che trova sempre più difficile distinguere le attività chiamate lavoro da quelle chiamate tempo libero; che coltiva sensazioni estetiche basate più sull'originalità e sullo stupore che non sulla bellezza tranquillizzante del passato; che considera scontata la parità dei sessi; che vive agevolmente la propria sessualità come una variabile indipendente della procreazione; che considera la notte come spazio da colonizzare sempre più con la propria voglia di vivere; che percepisce istintivamente come le nuove divisioni di classe passino non più attraverso sperequazioni economiche ma attraverso sperequazioni intellettuali, definite dalla mancanza di sapere". **Gli educatori sono avvisati.**

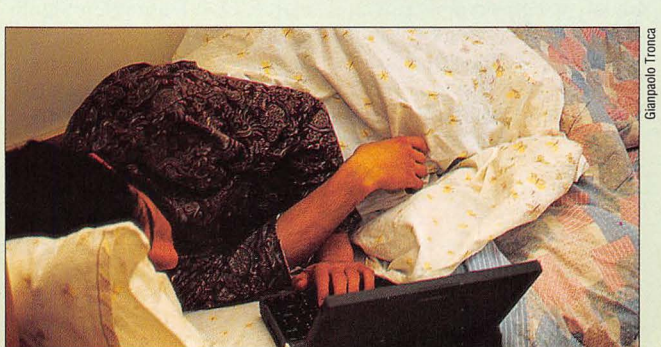
C'È DEL BUONO. ECCOME!

Peraltro i giovani internauti sono molto attenti all'ecologia, non hanno nessun pregiudizio di razza, colore della pelle, classe sociale di appartenenza; fanno nuove amicizie, girano il mondo senza muoversi dalla poltrona, balbettano più lingue, anche se comunicano più con il rock che con la lingua di Shakespeare. Ma non hanno ideologie forti, dunque sono intellettualmente vulnerabili. Hanno i soldi di papà. Nuove sfide etiche e spirituali si profilano all'orizzonte, determinate da Internet. Papa Wojtyła più di una volta ha lanciato l'appello a prendere in considerazione "*Etica in Internet*".

Detto questo affermiamo di aver fiducia nei giovani... La loro vita è nelle loro mani: sono loro che capiscono più dei loro educatori di mezzi moderni. E se è vero che accompagnatori degli alunni nelle famose gite scolastiche sono i proff., è altrettanto vero che accompagnatori dei proff. in un ipotetico giro informatico sono gli alunni!!!

Un gran lavoro attende gli educatori nel prossimo futuro... □


Santo Cicco


Gianpaolo Tronca

BOX

BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO. 404.560 erano, secondo l'agenzia Zenit, i sacerdoti nel mondo alla data della lettera che il Santo Padre ha scritto loro in occasione del giovedì santo 2001, rilanciando il sacramento della riconciliazione come dimensione decisiva del cristiano. In proposito ha richiamato le lunghe file che giusto un anno fa al Circo Massimo hanno caratterizzato la giornata della riconciliazione durante la GMG.

GULU, UGANDA. Nel cimitero dell'ospedale dei padri comboniani a Gulu, sono molte le croci di religiosi, religiose e volontari che hanno affrontato coscientemente la morte per curare i malati di AIDS ed Ebola. Le più di 463 camere ospitano ogni anno circa 18 mila malati, le attrezzature scientifiche e l'efficienza delle sue équipe lo pongono all'avanguardia.

EL SALVADOR. Il terribile duplice terremoto che lo ha devastato all'inizio dell'anno ha distrutto e danneggiato moltissimi edifici di culto. Le Chiese statunitense, tedesca e spagnola aiuteranno finanziariamente la ricostruzione.

PISANA, ROMA

ASSEMBLEA PGS

Qualificante l'Assemblea PGS 2001 non solo per i contenuti ma anche per la galleria di personaggi intervenuti. Il presidente prof. **Giuseppe Bracco** ha ribadito la vocazione specifica dello sport pigiessino di essere aperto al territorio e in dialogo critico e costruttivo con quanti si impegnano nel mondo giovanile e sportivo; e ha ricordato che il progetto PGS punta sulla formazione non solo degli atleti, ma anche di allenatori e dirigenti che, con neologismi tipici, vengono chiamati *alleducatori e dir-educatori*. Il delegato salesiano don **Dalmazio Maggi** ha ricordato l'appartenenza salesiana delle PGS e l'ispirazione al Sistema Preventivo per aiutare i giovani a crescere, ed essere da loro aiutati a conservarsi giovani. Don **Luc Van Looy** e Madre **Giorgina Mc Pake** hanno sottolineato il senso delle PGS nel progetto salesiano che si esprime nel cercare il bene integrale del giovane e non solo la sua abilità sportiva, per cui le PGS non finiscono con la partita. Il presidente del Coni dott. **Giovanni Petrucci**, da



exallievo, sorprende sottolineando che "la memoria/ricordo è l'unico paradiso da cui non si può essere cacciati", e riconoscendo che bloccare certi eccessi di consumismo e mettere delle regole come si sforzano di fare le PGS, vuol dire rivalutare lo sport. Il ministro **Giovanna Meandri** da parte sua ringrazia le PGS per aver saputo fare dell'educazione e della pratica sportiva un'opportunità per milioni di giovani, riconoscendo la funzione di apripista per le proposte educative. Don **Domenico Sigalini**, infine, pone ai presenti domande suggestive e improrogabili sullo sport, sul modo di fare squadra, sul tipo di sport da suggerire (griffato o popolare?), riflettendo che con i giovani si deve giocare la proposta della fede come caso serio della vita, non come insieme di pratiche, riti ed emozioni.

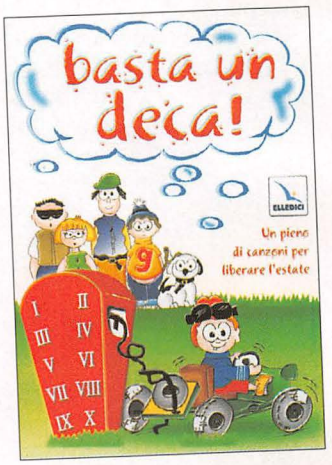
ELLEDICI, TORINO

PACCHETTO ESTATE

L'estate all'insegna dell'impegno: una vacanza fatta di cose interessanti invece che di grandi perdite di tempo e nervosa ricerca giornaliera di *che cosa fare, come ammazzare il tempo*! L'editrice salesiana propone per il lungo periodo vacanziero una serie di sussidi per l'animazione delle esperienze estive dei ragazzi e degli animatori.

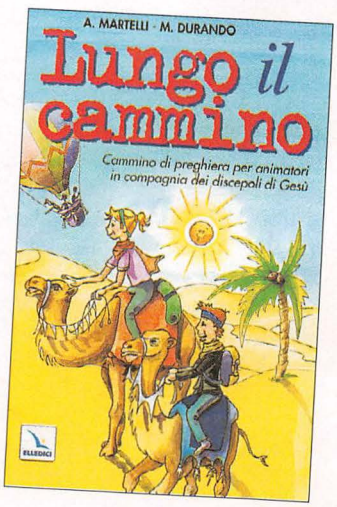


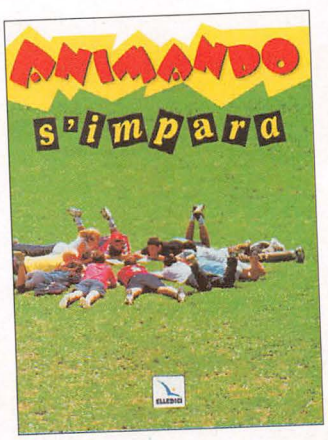
Liberi tutti è la proposta di un periodo (lungo o corto) da passare sulla falsariga dell'avventura di uno dei più grandi condottieri della storia, Mosè. Suggestiva la trama con le attività proposte per le varie puntate della storia che può essere utilizzata sia per un lungo periodo come il Grest che per campiscuola più brevi.



Basta un deca è un cd musicale fatto da giovani per giovani, con canti, musica, danze, mimi… debitamente accompagnato da un libretto con testi e musica; si configura come una specie di colonna sonora per l'estate.

Lungo il cammino, invece, presenta un itinerario di preghiera per accompagnare gli educatori lungo l'esperienza estiva con i ragazzi. Cinque settimane di cammino pregato, insieme a eccezionali compagni di viaggio: gli apostoli, oltre a Giovanni Battista, Nicodemo, Maria…





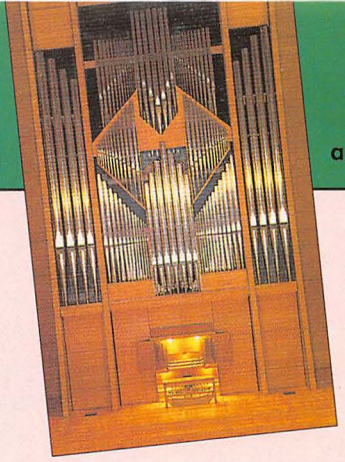
Animando s'impara, infine, è un prezioso volumetto tutto dedicato all'animatore. Dovrebbe diventare il *vademecum* di ogni giovane che intraprende l'avventura dell'animazione. Uno strumento ragionato, organizzato a schede, perché quello che c'è scritto sia più facilmente abbordabile.

zoom

a cura del direttore



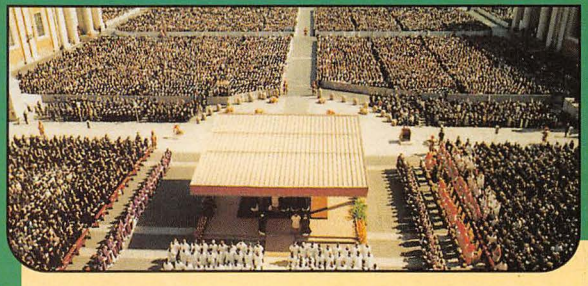
ALICANTE, SPAGNA
La città di Alicante ha dato i natali a due dei martiri salesiani beatificati lo scorso marzo. Si tratta del sacerdote salesiano don Recaredo de los Ríos e del salesiano laico Jaime Maria Buch. Gli illustri concittadini sono stati ricordati dalla Amministrazione della città in una busta filatelica con annullo speciale. Il timbro/annullo ufficiale reca l'effige dei due martiri, il loro nome e, come bordo, data e luogo della beatificazione.



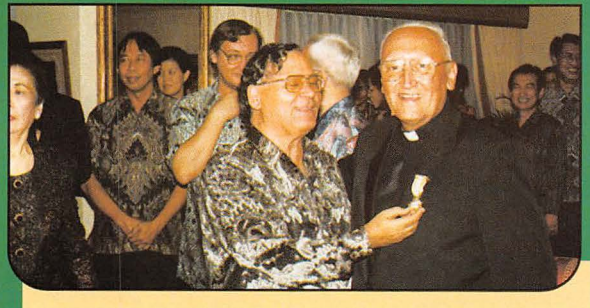
COLLE DON BOSCO
Il rinnovato Tempio di Don Bosco ha ora anche il suo nuovo organo, ufficialmente inaugurato con due grandi concerti. Ben note le musiche eseguite: Frescobaldi, Pourcel, Bach, ecc. in quello del 5 aprile, Hendel, Vierne, Mendelssohn, ecc. in quello del 5 maggio. Il magnifico strumento liturgico è della ditta Pinchi di Foligno, ben nota in campo nazionale ed europeo per la perfezione dei suoi manufatti.



DOLO, VENEZIA
"*Hermano mio*" è un cd di canzoni in spagnolo composte da don Paolo Spadafora che, vivendo da sempre con i giovani, sa cogliere i loro gusti musicali, i loro desideri e bisogni interiori. La sua "Musica del Cuore" è ormai conosciuta e apprezzata. I testi delle sue canzoni (citiamo anche "*Dacci pace*") – fatte per risvegliare la voglia di vivere – sgorgano da lunghi silenzi davanti al Vangelo e alla Bibbia.
www.usiogope.com



PIAZZA SAN PIETRO
Domenica 11 marzo 2001. La foto scattata dal loggione della basilica vaticana mostra la piazza gremita di clero e fedeli, accorsi soprattutto dalle varie diocesi spagnole per assistere alla beatificazione del primo gruppo di martiri della guerra civile del 1936, quelli di Valencia, tra i quali ci sono 32 salesiani. Ora si attende che arrivino alla beatificazione i numerosi altri per i quali è ancora in corso il processo.



JAKARTA, INDONESIA
Il sacerdote salesiano don José Carbonell, già ispettore a Valencia, ha ricevuto da re Juan Carlos di Spagna la "Croce di Isabella la Cattolica", onorificenza meritata per la sua attività instancabile a favore della gioventù. Don José ha lavorato per dieci anni nelle Filippine, e sedici in Indonesia/Timor, e ultimamente si è prodigato a favore del dialogo e della assistenza ai profughi nella recente guerra di Timor.



SIVIGLIA, SPAGNA
"Grande Circo Don Bosco", è stata l'iniziativa lanciata dalla scuola salesiana di Siviglia in occasione della festa del fondatore dei salesiani. Una magnifica iniziativa per 200 piccoli attori che si sono improvvisati equilibristi, ballerini, clown, e perfino animali, con orchestra, coro, mago, e quant'altro appartiene all'economia abituale di un circo. Ad un certo punto ha fatto la sua apparizione Don Bosco! Il successo è stato esaltante.

La popolazione carceraria è in aumento dovunque nel mondo,

DIETRO LE SBARRE

di Serena Manoni



Una umanità da salvare. Dietro le sbarre i detenuti, attorno a loro molti altri operatori, chiamati a un lavoro difficile, a volte pericoloso, spesso sterile: agenti di polizia penitenziaria, magistrati, avvocati, volontari, operatori amministrativi e, naturalmente, i cappellani... Anche i salesiani sono presenti, non solo in Italia.

Ce ne sono troppi, dietro le sbarre: non vi hanno fissa dimora solo i delinquenti incalliti. A volte ci vanno a finire degli insospettabili "in cravatta e doppiopetto", come si diceva un tempo. Sono proprio costoro a sorprendere e a rendere la gente sempre più guardinga e sospettosa del prossimo, sempre meno propensa all'accoglienza, all'amicizia, alla fiducia. Gli insospettabili, proprio perché "sembrano" gente onesta, fanno più danni dei delinquenti riconosciuti.

Ma in carcere ci vanno a finire perfino i ragazzetti perché la trasgressione non conosce età e a volte intriga talmente che spinge a commettere assurdità anche in età insospettabili! Poi... c'è da constatare, con non poco sconcerto, che "stanno dentro" anche degli innocenti. Un mélange, il carcere, dai contorni tragicomici. Un luogo con gli angoli ben marcati, senza fronzoli, sfumature, sciccherie, savoir-faire. Dal parlare "grosso", dalla collera facile, dall'occhiata non innocente, dall'amicizia diffidente... Un luogo, dunque, desolato e desolante. Destinato a risolvere i problemi e condannato a non risolvere nulla, anzi, in genere a peggiorare ciò che dovrebbe migliorare.



Nel carcere non pochi cappellani, anche salesiani, accettano di misurarsi con questa realtà, la più problematica in assoluto per l'uomo, e di divenire i servitori della sesta opera di misericordia corporale: "Visitare i carcerati", dove visitare vuol dire occuparsi di loro, stargli vicino, mettersi a servizio della loro sfiducia per risanarla, sfidare il senso comune per credere ancora nella loro umanità, nella possibilità della metànoia evangelica: fare una conversione ad U, ribaltare come una calzetta il proprio vissuto.

SONO UN ASSASSINO

Da un carcere. Sala/parlatorio. Ventidue carcerati ascoltano, almeno pare, il salesiano/cappellano che cerca di prepararli alla festa certamente più significativa per un carcerato, la festa della *Liberazione*, la Pasqua: vento di libertà, ceppi spezzati, porte spalancate, strada spianata verso la Vita piena. Qualcuno è più attento di altri. È un giovane. Raccoglie l'invito a liberarsi, a scaricare il barile di spazzatura accumulato nel cuore...

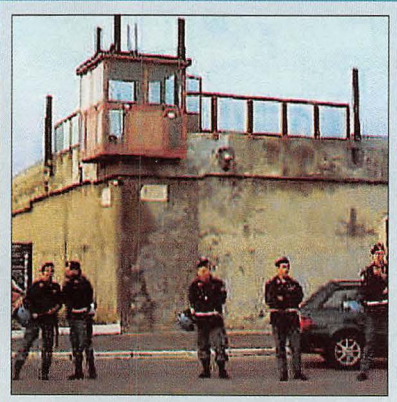
Lei, padre, sa i dieci comandamenti?
Beh, sì: sarebbe davvero buffo se proprio io non li sapessi, non ti pare?

Bene, così mi risparmia parecchie parole. Non ne ho rispettato nessuno!
Nessuno?... Vedi, delle volte l'animo umano...

Quando la polizia mi ha beccato alla spalla e ho visto il sangue, il mio, macchiare l'asfalto, ho anche intravisto la mia vita buttata, tutto lo schifo dei miei giorni. E d'improvviso, come un lampo, ho deciso: dovevo sterzare...
Vuoi chiedere a Dio qualcosa di particolare?

Ho ammazzato cinque persone... Ne ho di perdono da chiedere!
Dio è più grande dei nostri crimini... grandi che siano! La sua bontà è tanto più grande di tutta la cattiveria accumulata dall'uomo, per quanto immisurabile possa apparire...

Ma qualcosa devo fare! Adesso, qui, dove si dipana la mia vita giorno dopo giorno...
Ecco, questo può essere davvero l'inizio di un nuovo cammino...



I NUMERI DEL CARCERE

200	ca. sono gli istituti di pena funzionanti in Italia.
50.000	detenuti ca. in strutture progettate per 32.000.
10.000	ca. ingressi annui.
10.000	condannati a meno di 3 anni.
11.000	immigrati in carcere.
3.000	sieropositivi accertati.
800	condannati all'ergastolo.
500	minori in istituti penali minorili.
2000	ingressi annui di minori.
1	suicidio ogni tre giorni.
1	educatore ogni 300 detenuti ca.





ISTITUTI DI PENA

So cosa farò: mi metterò a disposizione dei miei compagni, di quelli che sono più in difficoltà, dei più deboli...

SONO UN EX

Chiesa parrocchiale di S. Emmeran. Omelia della messa. Al celebrante viene in mente di lanciare qualche domanda ai suoi fedeli, per rendere più viva e attuale l'omelia. Tra la gente c'è Franco, il parroco lo conosce: l'ha incontrato in prigione. Gli si rivolge:

Ti va di raccontare la tua esperienza?
Mi va! Sono appena uscito dal carcere, 26 mesi di solitudine e angoscia, quasi 800 giorni di vuoto, senza famiglia, con dentro la testa l'immagine di mia moglie e dei miei cinque figli. Solo tra soli è dura, più dura di quanto si possa immaginare. La galera è un deserto. Popolato... ma sempre deserto è! E la rabbia monta ogni giorno di più invece che svanire.

Qualcuno ti ha aiutato lì dentro?
Nessuno. Solo il prete del carcere... Solo tu. Mi hai regalato qualche sorriso che mi è sembrato sincero. Nel tuo sguardo ho creduto di leggere un po' di comprensione.

Qualche buona notizia ti avrà pure raggiunto!
Nessuna... Salvo che siano buone notizie l'apprendere che la famiglia ha dovuto vendere il bar, il più piccolo dei figli ha cominciato con gli spinelli, l'unica femmina si è fatta mettere incinta, e la moglie ogni volta che incontra qualcuno abbassa lo sguardo perché sente di essere la donna di quello che è in carcere...

Come passavi il tuo tempo?
Il tempo in carcere non passa mai... Qualche spiraglio, qualche momento di serenità l'ho avuto leggendo il Corriere d'Italia, il Bollettino Salesiano, la lettera che ogni tanto il prete mi scriveva....

PER UNA DOSE

Il cappellano in carcere viene avvicinato da due detenuti:

Don, questo è nuovo. Vuole parlarti.
Sì. Sono Giulio... Ero in vacanza. Ho comprato una dose... per provare! Ma mi hanno beccato, qui a Francoforte.

Che cosa ti hanno detto?
Chi lo sa! Non conosco una parola di tedesco. Ma voglio avvisare a casa: non sanno nulla. La mamma è ammalata di cuore. Avvisi mio fratello...

Lo farò, sta tranquillo!
Promesso, padre?

Certo. Perché non dovrei?

Storie comuni di carcerati. Storie di piccola umanità. Storie di tutti i giorni. Storie da un carcere. Non è facile fare il salesiano nel carcere... □

CON DIOS Y CON EL CERRO

di Giancarlo Manieri



I volontari, longa manus di salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.



Sacrificio mixe sul Cerro Veinte.

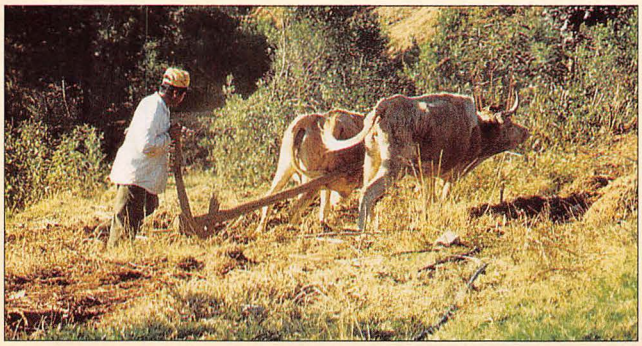
I Mixe sono molto religiosi, ma forse poco cristiani! Una affermazione venuta dalla bocca di una donna mixe, una religiosa salesiana, la prima vocazione venuta dal cerro e al cerro tornata per curarsi del suo popolo. Suor Lupita racconta cose meravigliose della sua terra.

Dio è per i Mixe "*Papà y Mamà*", perché essi lo intendono perfetto, completo: a chi è perfetto non manca nulla, né il principio maschile né quello femminile. Una preghiera mixe dice: "*Bendito Papá, bendita Mamá.* Benedicimi, proteggimi con i miei figli e le mie cose. Donami la sapienza, la disinvoltura perché io viva bene i miei giorni, il mio tempo, il mio lavoro...". Nel loro linguaggio i Mixe parlano spesso di *Zempoaltépetl*, il Monte Perfetto, la montagna dalle Venti Cime, immagine di Dio: venti è numero della perfezione, perché venti sono le dita dell'essere umano, e l'essere umano è la cosa più perfetta che esista sulla terra. Dio è sul cerro, è l'Altissimo, il Monte Santo, la Roccia... Sembra di essere nell'atmosfera sacrale biblica, dove domina il Dio delle Alture, La Roccia di Sion, El-Elyon, l'Altissimo, appunto.

DAL PERÙ

Secondo la leggenda i Mixe provengono dal Perù. Nella notte dei tempi si misero alla ricerca di una terra da sempre preparata per loro, una sorta di *Terra Promessa* mixe, avente precise caratteristiche. La più importante, anzi la fondamentale di queste caratteristiche, atta a suggellarne l'appartenenza senza possibilità di errore, è il *Cerro Veinte*, il Monte Venti [Cime]. L'esodo mixe ebbe termine solo quando questo luogo ideale fu riconosciuto. Vi si installarono attendendo, come tutti i popoli, "Qualcuno" che li aiutasse a liberarsi dalle loro limitazioni, li salvasse dal male e dalla sofferenza, compisse il loro destino, li congiungesse al loro Dio. Prima dell'arrivo dei missionari spagnoli, il cristo mixe era *Kongöy*, la cui nascita misteriosa era considerata garanzia della sua provenienza divina. Egli organizzò il popolo, gli insegnò a difendersi, l'assistette nel lavoro. Divenne insomma il loro re/messia. Attaccato dagli *Zapotechi*, riuscì a nascondersi in una grotta della montagna Venti Cime che lo salvò dal fuoco dei nemici. Dalla nuova misteriosa dimora egli continua da allora ad assistere il popolo: "Sono qui, quando avrete problemi venite!". E i Mixe salgono ogni anno il cerro sacro per offrire sacrifici, affinché tutto proceda bene per il popolo: la semina, il raccolto, la pioggia, il lavoro. Ma

e di culto tradizionali.



La Terra: occorre chiederle il permesso per ferirla coi solchi dell'aratro.



La banda della missione rallegra la festa.

ogni festa, un battesimo, un matrimonio, un anniversario è sufficiente per andare sul cerro a sacrificare. Alcune preghiere mixe iniziano con l'espressione: "O Signore di Venti Picchi...". La montagna è nel loro DNA, e nessuno potrà mai toglierla dalla loro mente, dal loro cuore, dalla cultura mixe: è il loro sacramento, manifestazione di Dio, il segno della sua trascendenza.



Suonare con disinvoltura in mezzo alla foresta.



Il bus della foresta.

LA TERRA

Tutta la terra mixe dipende dalla montagna. Essa fornisce il cibo che sfama e l'acqua che feconda e disseta. Essa è alla base della vita, e bisogna rispettarla. È il perno della filosofia mixe, il cuore pulsante della sua cultura: occorre amarla e chiederle il permesso per abbattere un suo albero, per ferirla coi solchi dell'aratro, per dissodarla coi denti dell'erpice, e soprattutto prima di sfregiarla con le grandi ruspe che scavano strade. Prima, infatti, di iniziare lo sterro per tracciare una nuova via nella foresta, occorre baciare la terra, la *Madre Tierra*, quasi a chiederle scusa di quanto si sta per fare. E quando accadono smottamenti, frane, cedimenti del terreno lungo le carreggiate è *Madre Tierra* che si arrabbia, per la distruzione di alberi, e le profonde lacerazioni infertele...

IL SACRIFICIO

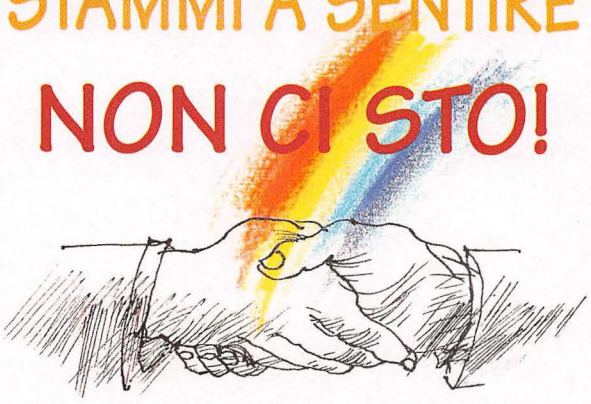
Quel giorno c'era un battesimo alla missione. Com'è usanza, la famiglia del piccolo ha invitato al banchetto i parenti, gli amici, i celebranti e la banda della missione per rallegrare la festa: non c'è festa senza banda. Terminata la cerimonia, rigorosamente "romana", ci si avvia verso la casa della famiglia del nuovo membro della comunità. Gli alunni della scuola con i loro strumenti protetti, si fa per dire, da coperte o pezzi di plastica, saltano allegramente sul cassonetto di un vecchio camion e si avviano per la sterrata. Dietro al primo un altro camioncino, non meno vecchio né meno arrugginito, reca gli invitati importanti. Dopo tre quarti d'ora di scossoni, e feroci cigolii attraverso la foresta si arriva, finalmente, a destinazione: una radura, una casa in muratura, qualche capanna per gli attrezzi agricoli, galline e tacchini in libertà... Sul muro anteriore dell'abitazione era agganciato un tendone sorretto alle estremità opposte da pali fissati al terreno... Sotto, un lungo tavolo di assi di legno coperto da una tovaglia di plastica formava la mensa. Vi era preparata una ciotola per ciascuno degli invitati, un bicchiere e le posate. Il pranzo, il *caldo mixe* lo chiamano, consiste in un unico piatto di carne bovina annegata in un brodo ben pepato con un gusto che non so descrivere, più *tortilla* a volontà e... *tequila*, o meglio *mezcal*. Mangiavano solo gli ospiti, non la famiglia del festeggiato, che invece serviva. Ogni tanto la banda degli scolaretti della missione suonava con gran foga canzoni del folklore popolare. Poi di nuovo il *caldo mixe*... che ogni tanto qualcuno passava a rabboccare nella ciotola... Tornando a casa ho chiesto se fosse tutto concluso. Ufficialmente sì, mi fu risposto. "Ma può essere che stanotte, o domani, o più in là la famiglia, senza chiasso, salga al cerro per sacrificare, secondo l'usanza, una gallina, o un tacchino, o altro...". Di più non seppe o non volle dire, quei riti sono privati. Nessun estraneo vi è invitato... La civiltà mixe, nonostante i camion e le macchine, è ancora costituita da due centri propulsori: *Dios y el cerro!* □

(Servizio fotografico dell'autore)

LUGLIO/AGOSTO 2001

Siamo sempre combattuti nella nostra vita se essere coerenti o, come tanti, vivere alla giornata, prendersi le occasioni come capitano, senza norme o bon ton. Vi giro la lettera scrittami da una ragazza.

STAMMI A SENTIRE NON CI STO!



Carissimo Don Carlo,
sto vivendo un'ossessione accattivante, improvvisa, mai presente prima d'ora.
M'han sempre detto che sono carina.
I miei occhi sono neri, belli, carichi, intensi. Catturano senza farsi prendere. Fino a qualche giorno fa felici.
Il mio corpo: minuto, fragile, filiforme.
Tutto quello che indosso diventa elegante, gradevole all'occhio. Lo dicono tutti, amiche comprese.
Sto bene così: senza tatuaggi o piercing su una pelle lunare, liscia, morbida.
Non mi faccio notare con vestiti o scarpe strampalate.

Mi ha dato fastidio l'amico con cui sono uscita una sera. "Basta poco, perché, oltre che bella, con due o tre tocchi ai capelli, al vestito, tu potresti essere una bomba", mi sussurrava.



Guerrino Pera

Quella sera è diventata notte buia senza luna, né stella alcuna. Il mio corpo non aveva più vita, si muoveva come un'ombra, una larva accanto a quel ragazzo in fiamme.
"Lasciati andare", mi farfugliava, frugandomi improvvisamente. Le sue mani si muovevano qua e là scompostamente.
Ero infastidita da quel complicato balletto di gesti, che cominciò a risuonarmi in testa come una campana assordante.
Ecco perché ti parlo di ossessione. I miei occhi sono gelidi, la bocca di ghiaccio, il corpo rigido e ostile.

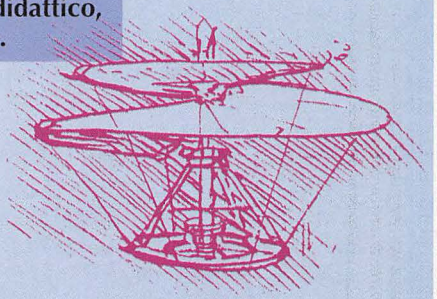
Non avevo mai sentito nessuno dire che sono una perdente, solo perché non ci stavo.
Me ne sono ritornata per i fatti miei.
La luna e le stelle ripresero il loro posto.
Un terremoto ha scosso la mia esistenza.
Ti dico, – a mesi di distanza – ancora subisco gli effetti delle centinaia di scosse di assestamento.
Non è successo niente, è vero. Non ci sono danni.
Fuori è tutto come prima.
Tu per tirarmi su e ridarmi forza mi continui a ripetere: "Non lasciarti andare, sii vincente! O.K.?"
"Guarda le tue mani: hanno dieci dita. Tu scrivi, mangi, accarezzi. Tutto e sempre con le dieci dita.
Ti aiutano a fare qualunque cosa. Sono la condizione per coordinarsi.
Mancasse un solo dito, non ci sarebbero armonia, simmetria, bellezza nelle tue mani. Le dita sono dieci come i comandamenti.
Sono il decoro delle tue mani. Occorrono tutte per abbracciarsi, baciarsi, tenersi per mano. Dovessi perdere anche un solo dito, nasconderesti la tua mano per tutta la vita."
Grazie!

Carlo Terraneo

Il nostro viaggio alla scoperta dei musei salesiani ci porta in Polonia, precisamente a Varsavia, la capitale della nazione che ha dato le origini all'attuale Pontefice, che certo passerà alla storia come uno dei più grandi papi della Chiesa. Nella capitale polacca i salesiani hanno allestito un museo missionario a scopo didattico, visitato da studenti e da gente comune.

INSERTO CULTURA

MUSEI SALESIANI



IL MUSEO SALESIANO DI VARSAVIA

di Natale Maffioli

Il Museo allestito dai salesiani a Varsavia fa parte della Procura Missionaria ubicata in via Korowodu, e nasce quasi in contemporanea con essa. È iniziato con pochi "pezzi" che, col passare del tempo, sono diventati sempre più numerosi e importanti grazie all'aiuto dei missionari che la generosa terra polacca invia in tutto il mondo.

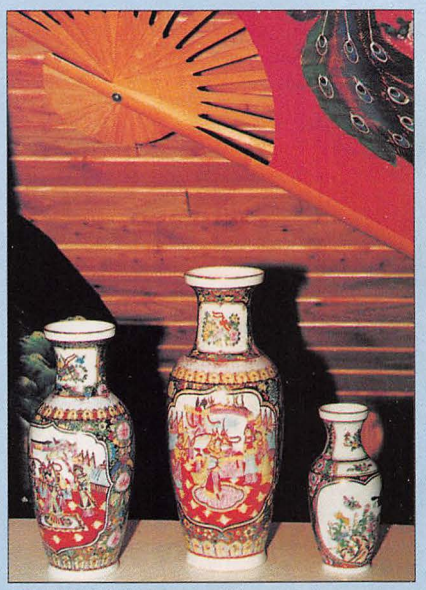


Służewiec è un quartiere vicinissimo all'aeroporto internazionale di Varsavia; non ha nulla di particolare se non il nome delle vie: hanno il titolo di danze del folklore polacco: c'è via Polone (il famoso ballo *la polonese*), via Kozak (il ballo cosacco), via Oberek, ma anche Via Samba, via Rumba, via Lambada, ecc. E c'è via Korowodu, una danza abbastanza salesiana (!): viene eseguita con le persone in fila una dietro l'altra, a formare un treno, e tutte si muovono in sincronia seguendo i ritmi del ballo. Solo nel 1987 è stato deciso di creare un museo missionario, quando il centro missionario salesiano ottenne, dopo lunghe trattative e inciampi burocratici, il permesso di poter costruire la propria casa. A qualcuno venne subito in mente che sarebbe stato utilissimo dare forza e visibilità alla Procura, allestendo un museo che raccogliesse le testimonianze concrete dei luoghi e del lavoro che i missionari salesiani avevano fatto e continuavano a svolgere in tutti i continenti, come evangelizzatori ma anche come operatori attivi nel sociale e diffusori di cultura, dando voce ad antiche civiltà e propagandone usi e costumi. Proprio per questo motivo si cominciò immediatamente a raccogliere oggetti provenienti da ogni continente.

L'INAUGURAZIONE

La Procura Missionaria venne ufficialmente inaugurata il 24 maggio 1991, e l'anno dopo si iniziò a organizzare il museo che aveva già accumulato un consistente fondo di reperti. La sistemazione scientifica venne affidata a quattro esperte del Museo etnografico di Varsavia, le quali per tre anni consecutivi si occuparono metodicamente sia dell'inventario che dell'esposizione degli oggetti. Così il 24 maggio 1995 il Segretario della Conferenza Episcopale Polacca monsignor Bronislaw Dabrowski, alla presenza del Direttore del Dipartimento del Ministero dei Beni Culturali, e dei superiori salesiani, poté inaugurare la nuova realtà museale polacca e salesiana, con la rituale benedizione e i discorsi di circostanza.

Da allora migliaia di persone hanno visitato la grande esposizione, in particolare i giovani delle scuole con i loro insegnanti, che hanno trovato la cosa particolarmente istruttiva oltre che suggestiva. Agli alunni in visita la direzione offre la possibilità di vedere un film/documentario delle attività missionarie. Le scolaresche possono anche incontrare e intervistare i missionari della Procura, oltre a ricevere dépliant esplicativi e informazioni a viva



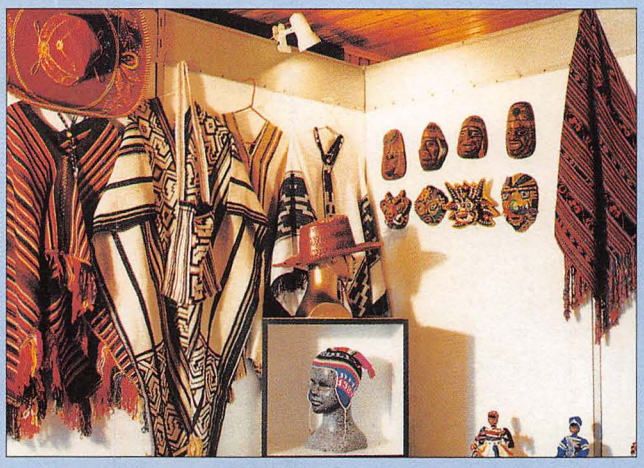
Due preziosi vasi cinesi e uno vietnamita.



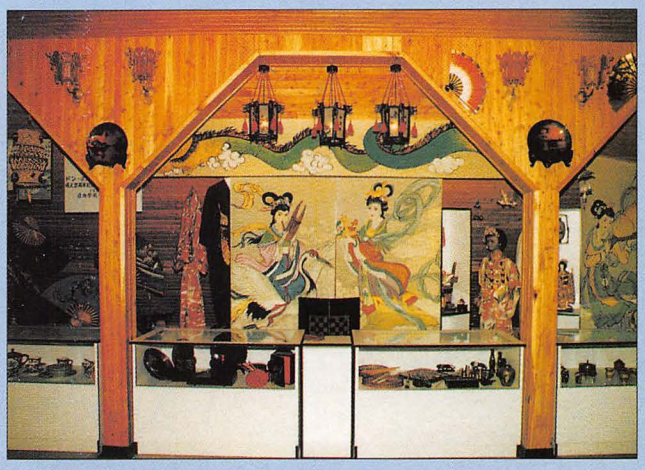
Pitture etiopiche su cuoio.



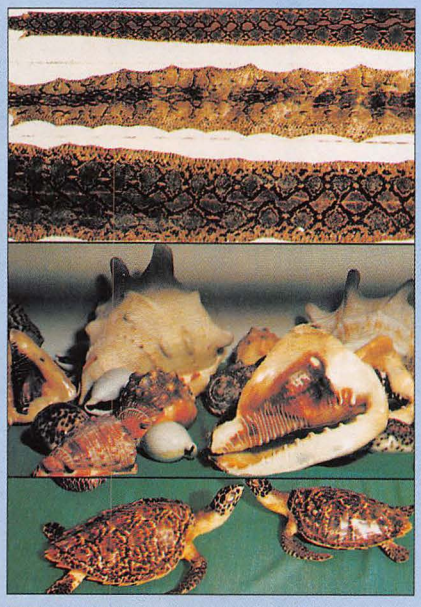
La tipica casa polacca con vestiti e oggetti nazionali.



Sombrero, poncho, copricapo, maschere (Sudamerica).



Pezzi vari di Cina, Giappone e Vietnam.



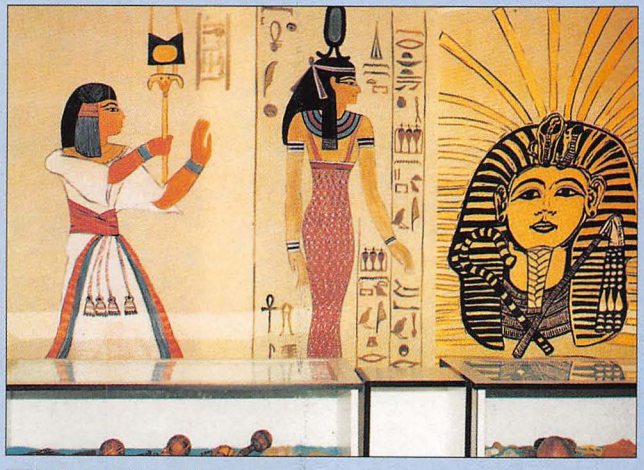
Pelli di serpente, conchiglie e tartarughe di diversa provenienza.

voce sulle missioni salesiane. Un altro servizio per i visitatori è il negozio annesso che pone in vendita ricordi, oggetti, illustrazioni, libri, e tutto quanto possa interessare. Nessuno esce a mani vuote.

NOTIZIE UTILI

Il museo è diviso in tre settori:
a) **etnografico** (America Latina, Africa, Australia, Asia);
b) **speciale** (pitture, modellini delle barche, aerei, numismatica, arte);
c) **naturale**.

Il fondatore di questo piccolo gioiello è don Bronislaw Kant. L'idea gliel'ha suggerita l'ultimo sogno missionario di Don Bosco, quello in cui il santo, seguendo una pista immaginaria, girò il mondo: dall'America Latina, precisamente da Valparaiso, attraversò l'Africa, poi l'Asia, toccò quindi l'Australia e l'Oceania. Anche nel suo peregrinare attraverso le varie parti del museo il visitatore passa dall'America Latina all'Africa nera, senza omettere di attraversare la Polonia. Qui si può ammirare una sezione dedicata all'arte popolare polacca. È un'area pensata specialmente per i turisti stranieri che nel centro missionario non mancano. Una curiosità bene accetta è costituita dalle collezioni riguardanti il territorio dell'ex Unione Sovietica, inviate dai non pochi confratelli che lavorano da anni nelle diverse repubbliche.



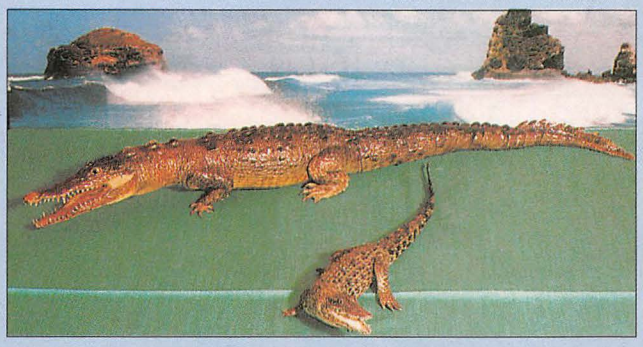
Il reparto egizio.



Mascheroni rituali africani.



Caimano, procione brasiliano, cobra, armadillo.



Coccodrilli.

GLI SCOPI

Lo scopo per cui è stato allestito un Museo Missionario in Polonia è evidente: fare informazione, formazione e animazione missionaria. Offrire insomma ai giovani e agli adulti l'opportunità di conoscere il vasto e sorprendente campo dell'azione missionaria che ha dato alla Chiesa le pagine più belle della sua storia di santità, di civilizzazione, di evangelizzazione. Un altro degli scopi del museo è quello di far conoscere la bellezza del lavoro missionario e della vocazione salesiana. A questo proposito è stata allestita anche una esposizione intitolata "Don Bosco e la sua opera", che comprende diorami e informazioni sulla Famiglia Salesiana nel mondo e in Polonia. Il percorso si snoda attraverso paesi e regioni mostrando la fecondità del carisma e la grandezza della vocazione salesiana. La Procura edita anche il mensile "Misje Salezjanskie" – Missioni Salesiane.



Gibbone africano.

Ai visitatori, in ultima analisi, si vogliono trasmettere nozioni e informazioni su cultura, costumi, condizioni di vita sociale, politica e religiosa degli abitanti dei paesi missionari, così la vita ed il lavoro di missionari e missionarie. Lo slogan per i giovani visitatori è: "Per le missioni potete offrire molto, molto di più o tutto! È *molto* quando offrite il vostro obolo, tanto più significativo, quanto più è 'vostro', frutto della vostra personale fatica e del vostro risparmio. È *molto di più* quando offrite la vostra preghiera, la vostra sofferenza, il vostro personale sacrificio. È *tutto* quando qualcuno diventerà missionario o missionaria".

LE FONTI

Le collezioni provengono da tre fonti: dai missionari che rientrano nel paese d'origine per periodi di riposo, cure mediche, o per fine mandato. Dai benefattori e amici cui sta a cuore l'esposizione di opere e oggetti di altre culture e civiltà, infine dall'acquisto di pezzi presso privati o presso altri musei che dispongono di doppioni. I missionari, comunque, possono portare solo oggetti della cultura popolare contemporanea. È diventato, giustamente, impossibile esportare pezzi antichi di valore. In Polonia dopo il 1989, durante il periodo dei veloci e inaspettati cambiamenti sociopolitici, si aprì la possibilità di acquistare pezzi di valore dai diversi paesi. Marinai e stuart di aerei di linea recavano in Polonia dai vari continenti collezioni esotiche che il direttore del Centro Missionario comprava avendo in mente la creazione del museo missionario.

La classificazione degli oggetti, dicevamo, è scientifica. Ogni "pezzo" ha il suo pedigree, è perciò regolarmente schedato con i dati che lo identificano e visualizzato con una foto. Ogni oggetto, insomma, ha la sua "carta di identità", custodita in apposito schedario con informazioni di ogni genere. Allo schedario va aggiunto il libro dell'inventario in sequenza numerica che contiene anche una descrizione sintetica, ma precisa dell'oggetto. Esistono due libri diversi: uno per la collezione naturalistica, l'altro per la collezione etnografica. Insieme per il momento sono inventariati 1200 oggetti. Attende di essere catalogata tutta la parte numismatica, una ricca collezione filatelica e collezioni di vario genere giunte al Museo negli ultimi otto mesi.

Natale Maffioli

RAGAZZI COLABRODO

«Caro doctor J., siamo una famiglia felice, con tre figli stupendi... Un giorno abbiamo deciso di condividere la nostra felicità, adottando un bambino di quattro anni. Tutto sembrava andare per il meglio. Ma durante l'adolescenza è diventato un inferno: ha cominciato a manifestare un atteggiamento aggressivo, a rubare l'argenteria, a rifiutare di lavarsi, a sforbiciare gli abiti, urinare sul cibo, sporcare con escrementi i muri di casa e i letti di fratelli e sorelle. Il fatto che se la prendesse con loro ci ha obbligati a reagire con vigore. A causa dei suoi schiamazzi i vicini si sono immaginati ogni sorta di cose. Oltretutto è un furbone: sa fare bella figura con gli altri. Mio marito, stanco di essere guardato di traverso se non addirittura ingiuriato dai vicini, per le stranezze del figlio, ha deciso di partire. Allora io non ho avuto altra scelta che di metterlo in collegio. I miei figli più grandi si sentono sollevati, ma gli dispiace perché lo considerano sempre loro fratello, e anch'io vivo come un tradimento quello che ho fatto, perché è proprio lui quello che ha più bisogno. Ma che cosa gli ha preso? Perché dopo averlo tanto desiderato, e avergli dato tanto amore ci siamo ritrovati impotenti a fare il suo bene? E soprattutto, perché invece di essere sostenuti dai nostri vicini, siamo stati demoliti? La gente non sa che avere dei bambini è sempre un'avventura, e che l'adozione è spesso una sfida?
Lorena, Volterra

Cara Lorena,
i sintomi che lei descrive fanno parte di un fenomeno rubricato come *disturbo dell'attaccamento* che comincia a essere studiato, ma resta ancora poco conosciuto; forse perché le famiglie che ne soffrono tacciono, spesso per vergogna, e si ritrovano isolate, mentre le altre, numerose, che vivono una adozione riuscita non amano la pubblicità accordata agli insuccessi. Negli Stati Uniti si parla di "*Emotionally unfullfilled existence syndrome*". Altrove, si utilizza la metafora del *fanciullo senza fondo*: tutto l'amore che gli si dà sembra attraversarlo senza che resti traccia, come l'acqua attraverso un colabrodo.

■ **Nei collegi che accolgono i ragazzi abbandonati** o ivi collocati dalle autorità, si parla di *malattia dell'abbandono*: ragazzi e adolescenti temono di attaccarsi troppo, perché hanno paura di essere abbandonati. Si credono indegni di essere amati e testano in continuazione gli educatori per sapere se sono accettati senza condizioni. Invece di scegliere dei comportamenti che possano guadagnare l'approvazione degli adulti, come fa la maggior parte dei ragazzi, scelgono di essere amati a rovescio e contro tutto, perché hanno un bisogno insaziabile di prove d'amore. Paradossalmente, sarà l'educatore preferito a diventare il bersaglio dei loro comportamenti aggressivi, proprio perché il suo amore conta per loro moltissimo. Spesso, disorientato e/o scoraggiato, l'educatore finisce per gettare la spugna, il che conferma il giovane nella sua fissa di essere abbandonato. Quello che si instaura è un circolo vizioso che sarà ben difficile spezzare. Anche un figlio naturale può adottare comportamenti distruttivi per attirare l'attenzione dei genitori e ricevere prove d'amore, ma in generale, la cosa è limitata. Presso gli adolescenti adottati, invece, questi comportamenti sono più frequenti ed esacerbati da una storia personale mal integrata, o compresa, e da fughe dalla realtà.

■ **Queste *turbe dell'attaccamento* hanno quasi sempre origine** da una rottura, temporanea o definitiva, del legame tra madre e figlio che può sopraggiungere in ogni famiglia, quando per esempio la madre cessa bruscamente di allattare il suo ultimo nato, perché uno dei figli più grandi è in difficoltà ed esige le attenzioni dei genitori. Questo distacco forzato viene interpretato come un segno che essi sono indegni di essere amati. Se non c'è una confidenza di base ben rodata e pacifica, i figli adottivi mal sopportano l'amore della loro famiglia, anzi lo vivono addirittura come una minaccia: essere abbandonati a favore



dei figli naturali. Questi ragazzi insomma sono talmente dipendenti dall'amore che vivono nel terrore di esserne privati. Per prepararsi a sopportare questa eventualità, essi si rendono insensibili, e scaricano la loro paura attraverso comportamenti aberranti.

■ **Il mondo esterno – vicini, conoscenti, amici – non si accorge**, o non capisce quanto stia in realtà avvenendo. Giudica ciò che appare, e allora piovono giudizi sbrigativi: "Voi siete troppo buoni!" oppure "Siete troppo severi!". Una pressione sociale che finisce sovente per colpevolizzare la famiglia proprio nel momento in cui avrebbe più bisogno di comprensione e sostegno psicologico. È per questo che alcune famiglie adottive hanno il buon senso di mettersi insieme per confortarsi a vicenda.
I genitori adottivi, scoraggiati dall'insuccesso dei loro sforzi per ricuperare l'affetto e la fiducia del figlio più bisognoso delle loro cure, si angosciano, sospettano di loro stessi, soffrono, rimettono in questione l'adozione. Eppure, nonostante tutto, il ragazzo in crisi continua ad essere considerato e chiamato fratello dagli altri figli, e i genitori continuano a volergli bene.

■ **Queste esperienze raggiungono il mistero della sofferenza di Dio**, impotente a fare il bene degli uomini senza la loro collaborazione, o loro malgrado. L'amore è sempre una mescolanza di gioia e sofferenza. Quando la sofferenza prende il sopravvento, è urgente dare impulso alle relazioni interpersonali, al dialogo amoroso, che restano l'unico antidoto per far fronte alle crisi e riacquistare la gioia dell'essere famiglia. □



RITROVARE FAMIGLIA

di Graziella Curti

In un angolo verde della cintura di Bruxelles sorgono alcune costruzioni abbracciate tra loro. Ospitano 10 famiglie di ragazzi e ragazze in difficoltà, che trovano qui la risposta alla loro fame di tenerezza e di incontro. È l'internato sociale delle FMA.

Nel Belgio del sud, le suore Figlie di Maria Ausiliatrice sono proprio poche. Solo 50 di cui una buona parte, sebbene vivaci, abbastanza avanti negli anni. In quest'ultimo periodo, come in altre zone del mondo, sono state fatte scelte di ristrutturazione con l'abbandono di presenze storiche, care al cuore anche della gente. Nel 1994, il grande internato scolastico, che ospitava circa 120 bambini, si è trasferito dal rione di Jette a Ganshoren, periferia di Bruxelles. Il cambio non è stato solamente logistico, l'opera si è trasformata da collegio in famiglia e, con i bambini, vengono attualmente accolti ragazzi e ragazze fino ai 18 anni e oltre.



Il numero degli ospiti è rimasto elevato, ma la disposizione in appartamenti autonomi con circa 15 inquilini, che hanno a disposizione una camera personale, rende più facile quel clima di casa, che viene integrato dall'interesse degli educato-





SCUOLA DI PREGHIERA E DONO

Accanto ai ragazzi/e accolti all'internato, c'è qualche giovane che sceglie di seguire il percorso di *Preghiera e dono*, cioè una vita di comunità (con le suore e altri volontari) scandita da alcuni appuntamenti:

- ***momenti insieme***: a tavola, ricreazione
- ***formazione***: due ore al giorno: temi biblici, pedagogia salesiana, annuncio della fede ai bambini e ai giovani; sono previsti un incontro personale (ogni 15 giorni) con un membro della comunità e verifiche comunitarie
- ***spazi di preghiera***: *Lectio divina* e condivisione, Eucarestia, Adorazione e preghiera serale
- ***servizio ai ragazzi***: aiuto nei compiti scolastici, animazione del tempo libero (sport, teatro, gioco, canto), catechesi o altro, secondo le proprie capacità; assistenza notturna

ri, dai momenti di relax, di festa e dagli incontri comunitari con gli altri gruppi. Buona parte della giornata trascorre in scuole pubbliche diverse. Alle 16, quando avviene il rientro, ognuno si avvia verso la propria sala da pranzo, fa una buona merenda, circa un'ora di relax e poi ci sono i compiti. Gli educatori, i volontari e le volontarie seguono i ragazzi uno per uno nelle varie camere. «In sintesi – afferma suor Stella Petrolo – questo nuovo stile di internato ci permette di vivere la pedagogia di Don Bosco in modo più personalizzato e, allo stesso tempo, insegnare ai giovani a vivere insieme, a rispettarsi».

LA COMUNITÀ EDUCANTE

Accanto agli ospiti ci sono educatrici ed educatori impegnati a vari livelli. Esiste il gruppo della comunità stabile, costituita da otto suore, una giovane in ricerca, quattro ragazze del volontariato internazionale. Questi vivono a tempo pieno nell'internato, hanno frequenti raduni di verifica e di programmazione e incontri per la preghiera e la formazione religiosa, pedagogica salesiana. Ci sono inoltre educatori ed educatrici assunti regolarmente, presenti dalle 16 alle 21, e inseriti nei percorsi dell'ambiente educativo gestito dalle FMA. In tutto uno staff di 26 persone su 118.

Suor Stella, attuale responsabile, è il centro propulsore dell'opera. Si dice di lei: «Fa tutto quello che può per la casa e la comunità: dalle notti passate con i bambini malati o vicino a qualche adolescente in crisi, agli incontri con i parenti o negli uffici governativi per ricevere le giuste sovvenzioni». Nonostante le molte incombenze, per lei è irrinunciabile il momento della preghiera, il diritto cioè della comunità e degli educatori di garantirsi tempi regolari e profondi di condivisione della Parola, una liturgia vitale e preghiera personale.

MOSAICO INTERCULTURALE

Al primo colpo d'occhio, entrando all'internato sociale, ti rendi conto di trovarti di fronte a gente di razze diverse sia per il colore della pelle, sia per quel linguaggio non verbale degli sguardi e dei gesti che rimandano ad altre culture. Sono volti aperti e curiosi quelli dei più piccoli; più discreti gli adolescenti e le ragazze. Chi ha già superato i 18 anni mostra di essere proprio di casa, più collaboratore che ospite.

Qualcuno ci racconta la loro storia, con amore:

«... penso a te, F., piccolo cinese. Quando sei arrivato tra noi hai pianto tanto per il distacco dalla tua giovane mamma. Tre anni di ritardo scolastico che sembravano irrecuperabili... Oggi frequenti l'università negli Stati Uniti, lavori per pagarti la scuola e sei felice».

«... penso a te, L., per nove anni non hai ricevuto alcun segno dalla tua famiglia. Sovente eri scoraggiato, non provavi più gusto per nulla... che senso aveva vivere? Ma la fiducia che ti è stata donata ha portato i suoi frutti. Ora ti stai preparando a diventare educatore perché vuoi aiutare i giovani che vivono quello che hai vissuto tu...»

«... penso a te, G., a te che non sei stata voluta, incidente di percorso per tua madre, venuta in Belgio a studiare. Lei è ripartita e tu sei rimasta presso amici. Quando eri piccola ci dicevi: *Voglio diventare medico, ma quando lo dico agli altri ridono di me...* Ora hai 20 anni e sei quasi giunta alla meta e constati: *Felicemente, durante gli anni difficili, ho avuto persone che credevano in me*».

Le storie sono tante, e non tutte con finale lieto, ma a Ganshoren sta di casa la speranza. □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



LA BIBBIA E GROUCHO MARX!
Humor di Dio
di Paolo Pivetti
Piemme,
Casale M. (AL) 2001
pp. 190

Sotto il parallelismo del titolo si nasconde una verità lapalissiana. La bibbia... Infatti, se l'umorismo, l'ironia, il riso e tutto ciò che in varie sfumature rallegra la vita sono valori che appartengono alla realtà umana, non possono non provenire da Dio, poiché non c'è cosa buona nel Creato che non sia stata fatta da Lui! Ed allora Dio, forse, non vuole solo essere amato e adorato. Vuole che lo troviamo simpatico, che ci divertiamo con Lui. Solo l'abbandono fiducioso a una serena confidenza con Lui, come quando aspettiamo l'entrata in scena del nostro attore preferito, può permetterci di cogliere il suo sublime humor. Che deliberatamente in questo libro perde la seconda "u" della forma inglese di humour, perché anche dal punto di vista morfologico sia evidente la vicinanza dell'*Humor* di Dio con l'*Amor* di Dio.

TEMPI E SOCIETÀ

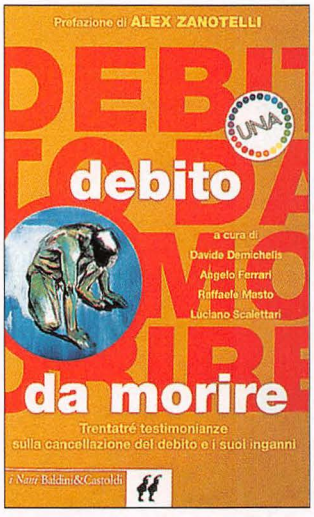
GESÙ E IL DISCEPOLO NEL VANGELO DI SAN MARCO
Corso di Esercizi spirituali
di Luigi Giani
Gr. Edicom,
Cerro M. (MI) 2000
pp. 422

C'è gente che durante l'estate non ha tempo per una riflessione spirituale come rinforzo dello spirito, sosta per un cammino di rinnovamento, e possibilità di uscire dallo stress della vita contemporanea. Il volume è una guida che può soddisfare questa esigenza. Aiuta il credente a riflettere sulla scia della pista tracciata dal vangelo di Marco, come cammino di una vera iniziazione al mistero cristiano; ma è utile anche al non credente che si pone davanti al mistero della vita. Si possono scoprire così paure, ignoranza, resistenze. A partire da alcune domande di fondo, l'autore approfondisce il cammino portando il lettore a trovare le risposte alle proprie domande, la soddisfazione ai propri desideri, le certezze ai propri dubbi. E la strada si fa più libera, il cammino meno buio, la speranza più tenace.



SOLIDARIETÀ

DEBITO DA MORIRE
Trentatré testimonianze sulla cancellazione del debito ed i suoi inganni
a cura di Demichelis, Ferrari, Masto, Scalettari
Baldini & Castoldi,
Milano 2000
pp. 406.



Il libro intende fare il punto sulla situazione del dopo il Giubileo, che ha visto in prima fila la Chiesa, insieme a Governi e Istituzioni internazionali, impegnarsi in un dibattito imbarazzante e difficile. Quali sono state le soluzioni trovate? Quali i debiti dei paesi più poveri cancellati? Solo fumo? Si vuole informare il grande pubblico sullo stato del terzo mondo. Il problema è irrisolto, e tocca veramente tutti, perché l'umanità non può continuare a ignorare una grossa ingiustizia che presto potrebbe trasformarsi in un boomerang. La vera soluzione è che occorre avere il coraggio di rimettere in discussione le clausole fondamentali che stanno dietro a questo debito: le politiche del Fondo monetario e della Banca mondiale. Senza questa revisione i paesi poveri saranno costretti a...

PER I FANCIULLI

ANZOLETTO VOLA NEL CIELO
di Dino Guarnirei
(Illustraz. P. Conte)
pp. 80

LA CASSAPANCA MAGICA
di Rossana Guarnieri
(Illustraz. M. Alfaioli)
Messaggero, Padova 2001
pp. 104

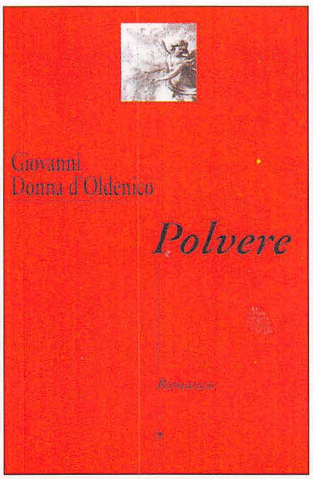
Due libretti di una nuova collana per ragazzi. Il primo immagina un bambino volante che si aggira per i cieli di Venezia: tutti gli danno la caccia, ma qualcuno palesemente lo protegge. Perfino Marco Polo, il grande viaggiatore dell'Oriente, viene interpellato dal Doge, che non sa più come fare per mettere fine al prodigio di un bambino che vola senza avere le ali. Anche san Francesco lo protegge, nascondendolo tra i rami di un cipresso, finché viene il momento in cui Anzoletto trova il suo posto...



Il secondo volumetto narra la storia di una vecchia cassapanca che si apre e racconta avventure straordinarie, che hanno sempre piacevoli valori istruttivi e chiare indicazioni morali.

FANTASIA E REALTÀ

POLVERE
Romano
di Giovanni
Donna d'Olderico
Effatà, Cantalupa (TO) 2000
pp. 382

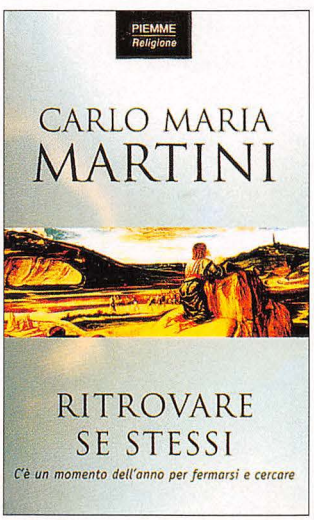


La scena si immedesima nel diciassettesimo secolo, dentro una realtà storica che è terribilmente verosimile. Si descrive la vita della gente di un villaggio provato da una lunga carestia, e la vicenda narrata mescola realtà, mistero e fantasia. Si vede un castello dove arrivano misteriosi signori. Chi sono? Che cosa vogliono? Soprattutto: chi vogliono? Per fortuna qualcuno se ne va. Un crescendo di suspense. Un finale impensato. Affetti e tentazioni. Sofferenza. Mistero. Attesa, eroismo e vita di tutti i giorni in una storia che inizia piccola tra un campo e le case, e diventa grande, aprendosi in orizzonti imprevedibili. Chi legge questo romanzo viene portato dentro un'avventura che si vive tutta d'un fiato. Sorpreso da uno stile di scrittura originale, inconfondibile, attratto in una vicenda che sembra nata apposta per non lasciare proprio nessuno indifferente davanti ad essa.

VACANZE E RINNOVAMENTO

RITROVARE SE STESSI
C'è un momento dell'anno per fermarsi e cercare
di Carlo Maria Martini
Piemme,
Casale M. (AL) 2001
pp. 236

Ritrovare se stessi significa "convertirsi", operare una "svolta nella vita", fare un cambio di mentalità e di orizzonti... per liberarsi della schiavitù del quotidiano e dalle cose che ci opprimono ogni giorno; per *rigustare* il piacere delle piccole cose della vita e nel leggerle nella prospettiva del mistero; per non dare mai nulla per scontato e per cercare senza sosta il volto del Padre nei segni della vita, ripartendo da Dio. Solo chi si ferma e riflette potrà ritrovarsi. L'estate, vista anche come tempo di ferie e di riposo del corpo, può essere questa occasione che permette ad ogni persona, credente e non credente, di rivedere la propria vita e ridarle un ritmo alla luce di scoperte dello spirito che spesso la quotidianità appanna e il ritmo frenetico del lavoro non permette.



REALTÀ E MISTERO

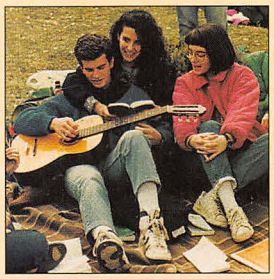
DALL'"OFF" ALL'"ON"
Un caso di riaccensione inattesa
di Luciano Sanvito
Edizioni Segno, Udine 2000
pp. 128

A prima vista il libro racconta una cosa da niente. Ma a poco a poco si fa strada la profondità di una vita narrata, un manoscritto che ognuno scrive ogni giorno; una finzione che si materializza in ogni momento, una visione che si mostra in un continuo mistero.



Tra finzione e realtà, tra ipotesi e sogni, tra riflessioni e descrizioni, il racconto diventa quasi metafora dell'esistenza. Con una precisa indicazione: ciascuno deve imparare a diventare se stesso, ad essere autentico, a non rinunciare alla propria visione se ritiene che sia essa la propria vera identità. "Sì, sei tu, con la tua decisione, a essere colei che svelerà il mistero".

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.



VUOI CONOSCERE DI + IL MGS?

ADRIATICA (IAD)
(Abruzzo, Marche, Umbria)
Wiesiek Dec
Tel. 071/28.10.265
Email: pg.iad@tiscalinet.it

LAZIO (IRO)
Roberto Colameo
Tel. 06/44.40.721
Email: rcolameo@pcn.net

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Gianni D'Alessandro
Tel. 0187/77.78.40
Email: pastorilt@libero.it

LOMBARDIA/EMILIA ROMAGNA (ILE)
Stefano Vanoli
Tel. 02/67.07.43.44
Email: svanoli@salesiani.it

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Calabria, Puglia, Basilicata)
Pasquale Cristiani
Tel. 081/78.09.270
Email: pgime@pcn.net

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (ICP)
Stefano Martoglio
Tel. 011/52.24.238
Email: pgicp@pcn.net

SARDEGNA (ISA)
Antonello Sanna
Tel. 070/65.96.36
Email: pg-isa@libero.it

SICILIA (ISI)
Francesco Di Natale
Tel. 095/43.96.41
Email: pgisi@dimtel.nti.it

TRIVENETO EST e OVEST (IVE/IVO)
(Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia)
Ivan Brotto
Tel. 041/ 590.23.38
Email: ive@cnos.inet.it
Roberto Dal Molin
Tel. 095/ 43.33.00
Email: cspg@issz.vr.it



MANI FATTE PER DARE NON PER RACCOGLIERE!

Redazionale

Il 6 aprile 1901 nasceva Piergiorgio Frassati. Il 4 luglio 1925 moriva a 24 anni. Gli mancavano due esami per la laurea in ingegneria. A cent'anni dalla nascita e 75 dalla morte, ricordiamo, per i giovani universitari, la figura di uno di loro che, amante della montagna, raggiunse vette immacolate anche nella vita spirituale.

Dovette essere una gran brutta giornata quel sabato di luglio, quando Piergiorgio, figlio del senatore Frassati, proprietario de *La Stampa* di Torino e ambasciatore d'Italia a Berlino, fu stroncato da una poliomielite fulminante. Ester, la cameriera scrisse sul calendario di casa: "Ore 7, irreparabile sventura. Povero san Piergiorgio!". La cosa più straordinaria doveva capitare l'indomani quando si seppe la notizia: l'elegante dimora dei Frassati fu invasa da una fila interminabile di gente. Con meraviglia papà e mamma videro tra i visitatori più sinceramente addolorati e rigati di lacrime volti di sconosciuti, povera gente, straccioni, barboni. E capirono solo allora la grandezza autentica di quel figlio. Uno strano funerale: tra l'incredibile folla erano mescolati poveri e ricchi, signori e derelitti, socialisti e liberali, massoni e cattolici senza distinzione, una volta tanto! Il primo miracolo di Piergiorgio.

■ **Pochi sapevano che lui, ricco, circondato** da gente *chic*, ogni giorno correva a visitare i tuguri più maleodoranti di Torino abitati dai più disgraziati, per portarvi un aiuto, un sorriso, una speranza. "Aveva le mani bucate", ma i soldi che gli scivolavano via finivano nelle tasche di chi non aveva nulla. Un giovane ricco forse anche di soldi, certamente ricchissimo di valori morali e spirituali, uno "ricco" che è riuscito nell'impossibile impresa del cammello evangelico di passare attraverso la cruna dell'ago, e dunque, meriterà un posto, e che posto, nel suo Regno.
Non so a quanti altri giovani sia capitata la ventura di laurearsi dopo morto. A lui è capitato. Proprio quest'anno, nella ricorrenza del centenario della nascita e a 75 anni dalla morte il Rettore del Politecnico gli ha conferito "post mortem" la laurea in ingegneria mineraria.

■ **Piergiorgio è una sfida, vinta naturalmente**, al vivere comune. Nel teatro salesiano della Crocetta, il suo quartiere, l'hanno ricordato con una serata di musica, giochi e teatro, come sarebbe piaciuto a lui. Amava la montagna perché amava tutto ciò che lo portava in alto, verso l'aria più pura, verso la perfezione. I concetti glieli aveva instillati il salesiano don Cojazzi, chiamato dalla mamma a fargli da precettore.
L'elogio funebre più bello e azzeccato è del suo amico giornalista Donati, direttore de *Il Popolo* che da Parigi, appresa la notizia scrisse: "*Obscuratus est vultus tuus, Domine*, Signore, [oggi] è stato oscurato il tuo volto!". □



NON PER ME!

Redazionale

Una delle sorprese dell'ultimo concistoro di Wojtyła è stata la nomina a cardinale dell'arcivescovo di Tegucigalpa, monsignor Maradiaga, primo nella storia dell'Honduras. L'hanno vestito rosso porpora il 21 febbraio 2001, a 58 anni, questo gioviale salesiano, presidente del CELAM, poliglotta (parla 6 lingue), laureato in filosofia e teologia, diplomato a Innsbruk in psicologia clinica e psicoterapia, possiede il brevetto di volo e, ciliegina sulla torta, ha studiato pianoforte al conservatorio.



Perché lei, eminenza?
Non per me ma per il mio paese e il mio popolo. Un paese "povero" con un popolo "ricco", non certo di soldi, ma di fede. Considero la mia nomina un gesto di bontà del Papa verso gli hondureñi e per loro ne sono fiero e riconoscente. Su 6 milioni di abitanti, 5 milioni e 700 mila sono battezzati, il 95% insomma.

Hanno fatto gran festa in città, nei collegi salesiani e in tutto il paese...
Proprio vero! Come se avessimo vinto il campionato del mondo di calcio. Le feste si sono protratte per quasi un mese. Sono contento. Per loro, non per me.

La definiscono un uomo di dialogo e di comunione.
Penso che il dialogo e la comunione siano la forza della Chiesa. È ora di superare tutte le barriere: geografiche, di razza, di religione, ma anche economiche e sociali... per arrivare all'unità auspicata da Cristo. Lavorerò per l'unità dei piccoli paesi del Centro America. Sono sei, ma insieme formiamo una popolazione di 50 milioni di abitanti: sei nani che possono diventare un gigante!

La Chiesa ha spesso criticato la globalizzazione nei suoi non pochi aspetti negativi. Come intende cambiare le cose?
Il mio compito di pastore non è tanto *denunciare* quanto piuttosto *annunciare*. La risposta cristiana è una proposta, quella stessa fatta dal Papa: globalizzazione sì, ma della solidarietà. E questo farà certamente parte del mio programma pastorale d'ora in poi.

Quali sono, eminenza, le più gravi carenze dell'America Latina?
Io credo che la piaga più grave che affligge il mio e gli altri paesi latinoamericani sia una *educazione debole* che unita alla debolezza dei valori etici e morali, caratteristica del mondo moderno, formano una miscela esplosiva. A mio parere è proprio questa grave forma di povertà che genera violenza nella regione.

Eminenza, probabilmente lei ha letto i giornali, che ne dice di quello che scrivono che cioè lei è uno dei papabili?
Beh, almeno questo lasciatelo decidere allo Spirito Santo. □

di Bruno Ferrero

I BAMBINI HANNO BISOGNO DI AVVENTURA

Perché i giovani fanno "bravate"? Perché i ragazzi hanno l'irresponsabile tendenza a cacciarsi nei guai? Perché se c'è un muretto diroccato che fiancheggia la strada che porta alla scuola materna anche i bambini di tre anni sentono l'irresistibile impulso di camminarci sopra? Perché c'è una componente profondamente umana che si chiama *avventura*.

L'avventura non è qualcosa di accessorio, una specie di optional, ma una componente costitutiva dell'essere autentico dell'uomo. È la capacità di andare sempre oltre il già dato, di non accontentarsi del già posseduto, la disponibilità al nuovo, al diverso, al non ancora conosciuto e al non ancora sperimentato. È la molla che ha fatto progredire la storia. Nello stesso tempo è un'intensa esperienza di sé, una forma di tensione, l'insopprimibile desiderio di mettersi alla prova sfidando le condizioni incerte e gli eventi che ne deriveranno. È il modo migliore per scoprire se stessi e le proprie capacità.

Tutte le forme di scoperta del mondo da parte del bambino, l'occuparsi giocoso di oggetti, fatti, persone, recano in sé questo aspetto avventuroso. C'è sempre un tempo in cui nei bambini si risvegliano forze magnifiche: la febbre della caccia (alle lucertole, al gatto, alle formiche...), la passione per il collezionismo, la voglia di costruire la propria capanna, il desiderio di curare e proteggere un animale domestico, una bambola, una pianta, l'impulso di esplorare una angolo sconosciuto, di infilarsi dietro una staccionata, di smontare un televisore, di costruire qualcosa con le proprie mani, di scambiare, commerciare, inventare, di scoprire le relazioni sociali, costituire una banda, scoprire le possibilità del proprio corpo e di quello degli altri. Oggi non c'è spazio per l'avventura, il rischio, l'ebbrezza di "mettersi alla prova" sfidando l'orizzonte. Il tempo e lo spazio dei bambini sono organizzati, protetti, claustrofobici.



Pietro Scalabrino

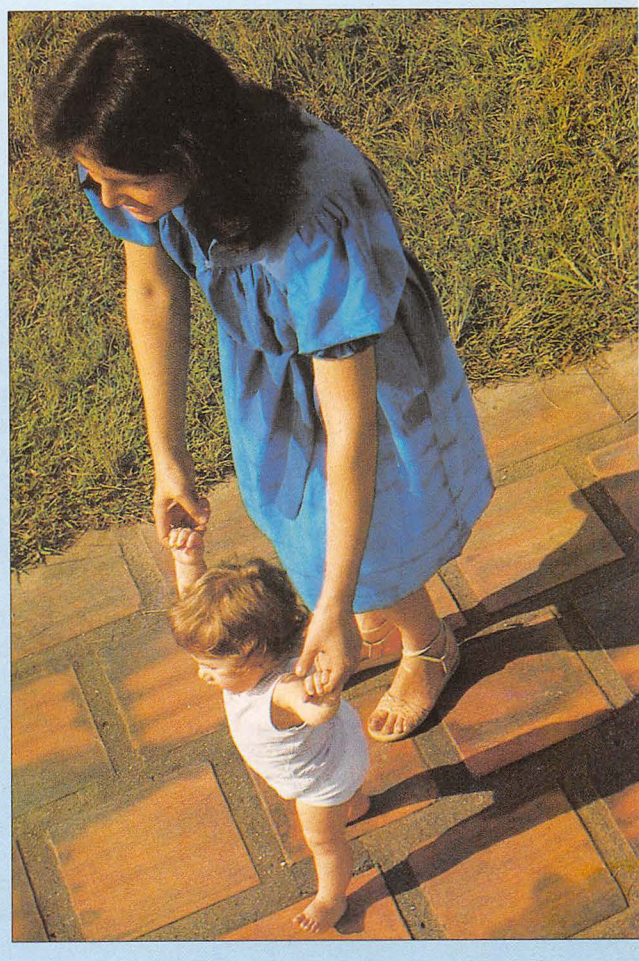
I ragazzi sono spettatori passivi di false avventure altrui. Il senso di avventura è abilmente sfruttato dal marketing. Sigarette, alcolici, bastoncini di pesce e simili fanno pubblicità facendo leva sull'avventura. La visione di film, video e programmi televisivi, nonché i videogiochi, oggi sempre più diffusi, non soddisfano queste esigenze o le soddisfano solo in parte. È vero che "si è seduti in prima fila", ma ciò non toglie che il mondo appaia come un palcoscenico, come visto dal di fuori.

Il coinvolgimento di altri compagni è difficile o impossibile. Avere una macchina per amico è un triste crescere. L'avventura più gratificante consiste proprio nell'acquisizione di competenze sociali, nella formazione di gruppi e bande, nell'intrecciarsi delle amicizie, nelle accanite lotte corpo a corpo, nei rischi condivisi, nelle prime forme di vita comunitaria, dove si esercitano la tolleranza e la capacità di una coesistenza pacifica. E poi la scoperta del proprio corpo. È sorprendente quante capacità motorie apprendano i bambini in questa fase e, se alcune attività vengono a mancare, esse non saranno in seguito più recuperate, o solo con notevole difficoltà. Molte persone che, per esempio, non hanno imparato a nuotare da bambini non riusciranno più a farlo in seguito. Lo stesso vale per l'andare in bicicletta, in slitta o sui pattini a rotelle, per il camminare sui trampoli, per gli sport subacquei e per ogni tipo di gioco con la palla. Le esperienze corporee non vengono fatte solo tramite l'attività sportiva. I bambini imparano in questo periodo a fischiare, a ruttare, a far schioccare le dita e a fare l'occhiolino. Gesti come strizzare gli occhi o altre curiose distorsioni corporee, strane e spesso difficili, vengono esercitati finché si è in grado di compierli bene.

di Marianna Pacucci

I FIGLI E IL BISOGNO DI AVVENTURA

Per i bambini la vita è un'avventura. Troppe raccomandazioni... "stroppiano", l'iperprotettività tarpa le ali. Una sana audacia insegna a essere protagonisti della propria crescita.



Uno dei ricordi più teneri che conservo di mia figlia è legato ai suoi primi mesi di vita. Quando la portavo in giro per strada, lei faceva sforzi sovrumani per allungare il collo oltre le sponde del carrozzino e osservare tutto ciò che la circondava. Gli occhi diventavano di un azzurro più intenso per la meraviglia e la curiosità. La chiamavamo "periscopio" per questa sua voglia di guardare oltre i confini del suo piccolo mondo. Anche il maschio ha fatto la sua parte; quando ha iniziato a camminare, abbiamo dovuto preoccuparci che non se ne andasse in giro da solo, perché spesso si comportava come Mosè: era convinto che gli si sarebbe miracolosamente spianata la strada per consentirgli di passare indenne attraverso territori inesplorati, diretto verso altri lidi, altre mete.

■ **Non mi è mai dispiaciuto** che i figli dimostrassero una gran voglia d'avventura, anzi ho cercato sempre di agevolare la loro disponibilità di ricerca, lottando contro le apprensioni di nonni, zii, amici, che mi hanno giudicato, in più di un'occasione, un'incosciente. La mia reazione nasceva probabilmente da contatti troppo frequenti e frustranti con bambini "spenti", annoiati, rinunciatari non per scelta, ma perché travolti da una valanga di raccomandazioni e di comportamenti iperprotettivi da parte di genitori e parenti. Tante volte ho verificato, con gli adolescenti, come la rinuncia al gusto del nuovo porti, quando proprio non se ne può più di palizzate e divieti, a imboccare la strada della trasgressione, senza valutarne consapevolmente i rischi.

■ **Finora è andata bene**: i ragazzi hanno dimostrato di saper usare con sufficiente saggezza la loro libertà, e hanno beneficiato del clima aperto all'esplorazione e alla sperimentazione di nuove opportunità. Mi sembra anche che, ormai alle

È un'esplosione di vita. Se viene compressa, programmata, mortificata prima o poi si dovrà scaricare da qualche parte. Magari in modo disordinato o pericolosamente eccessivo.

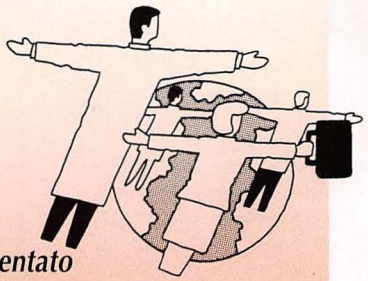
I genitori e gli educatori possono intervenire in due modi.
Prima di tutto devono **ricordare quanto sia importante una "pedagogia dell'avventura"**. Questa non consiste affatto nel fornire ai giovani esperienze intense che si discostano in misura notevole dalla vita quotidiana e puntano un po' allo spettacolare, come escursioni in canoa, scalate in montagna, *rafting*, gite in barca a vela... Tutte queste attività possono comportare una grande dose di avventura, ma sono lontanissime dalla vita quotidiana dei bambini e dei giovani. Sono avventure per pochi e richiedono un'attrezzatura costosa. Né mi sembra pedagogicamente corretto accelerare ancor di più, con questo "surplus di euforia", la spirale verso la spettacolarità, l'insolito e lo stravagante.
Tanto più che sono prevalentemente orientate in senso maschile: favoriscono e stimolano capacità che promuovono un modello di uomo legato alla forza e alla pericolosità che è ora di superare. La vera avventura è nella ricchezza della vita quotidiana: in essa ci sono sfide a sufficienza. I bambini devono poter fare un'intensa esperienza di sé in luoghi di gioco, spazi liberi adeguati. Mi sembra importante che il bambino possa fare tali esperienze utilizzando tutti gli organi sensoriali. Odorare, sentire, toccare e prendere (com-prendere) rappresentano le forme essenziali della percezione, elaborazione e comprensione dei bambini.
In secondo luogo, genitori ed educatori hanno **l'obbligo di sorveglianza e responsabilità**. L'impulso dell'avventura nei più giovani è forte. Occorre una vera attenzione "su misura", che tenga conto cioè dell'età, dello sviluppo intellettivo, dell'educazione, delle capacità e del carattere dei ragazzi. Ed è certo che le "avventure" vissute da genitori e figli insieme resteranno indelebili nella memoria e nella vita. □

prese con gli anni difficili dell'adolescenza, abbiano sviluppato una certa padronanza nell'usare alcuni criteri importanti per comprendere se vale la pena vivere nuove esperienze. Hanno imparato, ad esempio, a porsi alcune domande essenziali: vale proprio la pena che viva quest'avventura? Quali possono essere le controindicazioni e gli effetti indesiderati di una certa esperienza? E quali i benefici, non tanto sul piano utilitaristico (a che cosa mi serve fare questo?), quanto su quello della crescita (in che cosa posso migliorare se vado oltre il mio piccolo mondo quotidiano?)?

■ **Non stento a credere che abbiano anche capito** come far funzionare il radar interiore che aiuta durante il cammino a ritrovare la direzione di marcia, a evitare percorsi inadatti, a puntare alla meta senza troppe divagazioni. E si sono pian piano resi conto che una cosa non va fatta per ingannare il tempo: deve essere sempre motivata e riportata all'orizzonte dei valori e degli obiettivi che si ritiene contino nella nostra vita. Se tutto questo è importante, spero però che tengano sempre presente l'aspetto più bello di un'avventura: la possibilità di condividerla. Ci sono certamente momenti e situazioni in cui bisogna mettersi alla prova da soli, per sperimentare la propria capacità di intraprendenza e di protagonismo; ma vuoi mettere il gusto di trepidare insieme di fronte a una scoperta?
Mi mancano un po' gli anni in cui i figli permettevano a noi genitori di essere compagni di viaggio verso il nuovo, ma forse è bene così: cominciano i reumatismi e l'artrosi, e ci manca l'agilità necessaria per correre, arrampicarci, saltare da una parte all'altra. È ugualmente bello però che ci mettano a parte dei loro progetti e che a posteriori ci raccontino come è andata a finire la loro avventura di essere giovani. Tanto non mancano altri compagni di strada, ugualmente innamorati del nuovo, e pronti a condividere la fatica che sempre si vive quando si guarda oltre se stessi. □

FAMIGLIA SALESIANA

di Tommaso Natale



EXALLIEVI

"Sono exallievi coloro che, per aver frequentato un oratorio, una scuola o una qualsiasi altra opera salesiana, hanno ricevuto in essa una preparazione per la vita secondo i principi del Sistema Preventivo di Don Bosco
(art. 1/a Statuto Confederale)

□ **La "memoria storica" del movimento** risale al 24 giugno 1870, festa onomastica di Don Bosco, al quale un gruppo di "antichi allievi", con filiale partecipazione, portò in dono delle tazzine da caffè. Nessuno pensava di iniziare una tradizione, e tanto meno di segnare la data di nascita di un movimento di vaste proporzioni. Fu Don Bosco a intuirlo e volle continuarla, dedicando alla festa un'intera giornata, e ricambiando i doni con un invito a pranzo. La prima "agape fraterna" ebbe luogo il 19 luglio 1874, e iniziò la consuetudine del convegno annuale che, ancora oggi, si svolge nelle case salesiane.

□ **Nel 1884, questo gruppo di "antichi allievi"** (oltre 300) ebbe la sua prima struttura organizzativa. S'impegnava a conservare l'educazione ricevuta, continuare l'opera a favore dei giovani bisognosi, coltivare l'amicizia e la solidarietà fra i soci. Il primo statuto fu stilato a Torino l'8 dicembre 1911, in occasione del primo congresso internazionale, sotto la spinta del beato Filippo Rinaldi. Il 23 maggio 1920, per l'inaugurazione del monumento a Don Bosco voluto dagli exallievi, fu definita la struttura organizzativa tuttora vigente: *Unione locale, Federazione ispettoriale, Federazione internazionale* (*Confederazione Mondiale* dal 1954). In quell'incontro, fu deciso di accogliere nell'associazione anche exallievi di religione non cristiana, eliminando distinzioni e separazioni e considerando anzi un vanto del movimento e dell'associazione il legame fraterno e il senso dell'unità.

□ **La svolta conciliare** portò a prevedere nuove e più concrete forme di collaborazione coi salesiani. Nel CGS del 1971 si parlò di "**Famiglia Salesiana**". Il 1974 vide il primo segretario generale laico dell'associazione e il primo tesoriere; vennero definiti gli incarichi da affidare ai membri della presidenza, con la nomina del Presidente Confederale che resta di pertinenza del R.M. La confederazione fa parte del O.M.A.A.E.E.C, organismo che accoglie gli exallievi e le exallieve delle diverse congregazioni, riconosciuto dalla Chiesa nelle Organizzazioni Internazionali Cattoliche (O.I.C.). La consistenza numerica degli exallievi è di difficile individuazione; si parla comunque di circa tre milioni. □

La presidenza confederale degli exallievi con il Rettor Maggiore, il presidente confederale e il delegato mondiale.

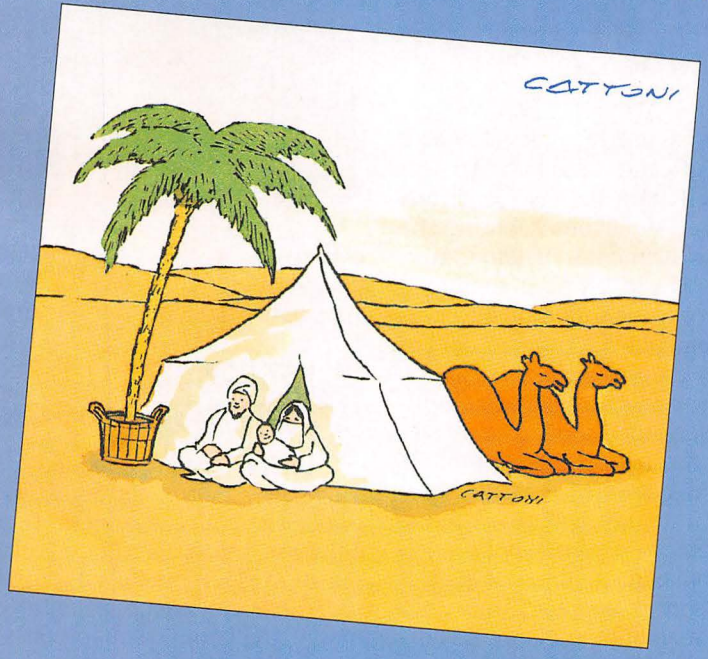


LAETARE ET BENEFACERE...





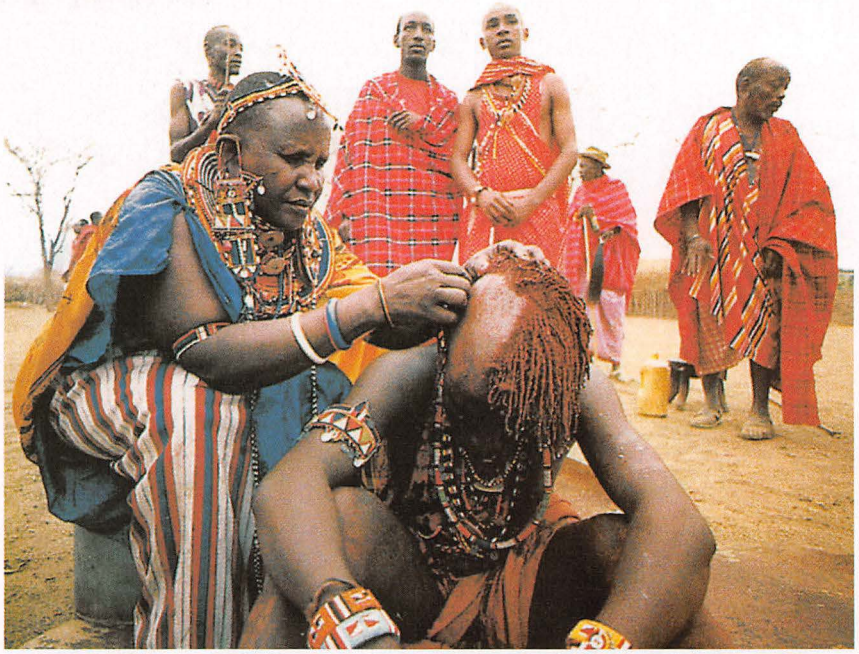




L'essere buoni non consiste nel non commettere mancanze; No! L'essere buoni consiste nell'avere volontà di correggersi.
(Don Bosco MB VI, 322)

I Riti di Passaggio
VERSO I RITI CRISTIANI

di Nicola Follieri



Rito di passaggio tra i Masai.



Bronzo gallo/romano di Dagda, dio degli elementi naturali.

DAGDA

Le popolazioni galliche veneravano Dagda come dio degli elementi naturali. Tutto ciò che concerneva la terra, il cielo, il mare aveva lui come signore e a lui bisognava rendere culto perché gli elementi fossero propizi agli uomini. Dagda, iconograficamente rappresentato nella forma di un fulmine o di una ruota, era anche il dio della risurrezione. Morte e rinascita hanno sempre Dagda come artefice e fautore. Anche il sentimento dell'amicizia aveva lui come dio-protettore. E fra i Celti, irlandesi o galli, non mancavano i riti che originassero o consacrassero anche questo genere di rapporti fra gli uomini.

Nelle religioni e nei contesti sociali dei popoli del Sud del mondo, i riti di passaggio tendono a configurarsi come un complesso canale di comunicazione e contatto, e come un elaborato processo d'integrazione tra il cosmo, la o le divinità, e il gruppo sociale in cui ogni individuo, uomo o donna, bambino o adulto, è inserito.

I riti di passaggio si classificano e diversificano a seconda del sesso, dell'età e del ceto, e di una particolare situazione contingente (nascita, matrimonio, malattia, morte, ecc.). Ma lo scopo è sempre il medesimo: evitare tutto quanto possa mettersi contro l'armonia del cosmo e del gruppo sociale. L'espletamento del rito, cui ogni singolo individuo *deve* sottoporsi, o *vuole* sottoporsi, codifica questa profonda esigenza di natura spirituale e sociale. Spiriti, anime, antenati, energia vitale, l'Essere supremo, dèi e semidei, demoni e quant'altro possa identificarsi con il soprannaturale, secondo la mentalità, il modo di vedere di un aborigeno, di un Masai, di un Esquimese, di un indio o di un pellerossa, bisogna propiziarseli, tenerseli buoni, conquistare i loro favori, assicurarsi la loro protezione.

LE "STRANEZZE" DEI RITI DI PASSAGGIO

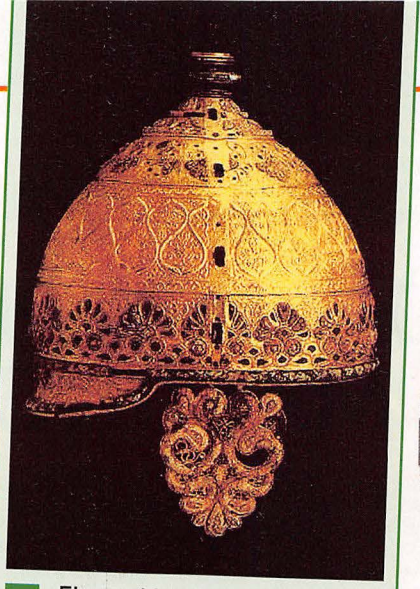
I riti di passaggio dunque servono a questo. È, in un certo qual modo, l'unico sistema che offra la garanzia del buon andamento delle cose, del giusto svolgersi della vita umana e sociale. E ciò, anche se talune cerimonie, tradizioni e simboli possono, soprattutto a noi occidentali, cristiani e "civilizzati", apparire persino

assurdi, scabrosi, strani, e contrari alla morale, alla nostra morale. Anzi a volte disgustosi, ridicoli, se non crudeli o ingenui. E di riti di purificazione o di espiazione, che fanno parte del bagaglio culturale dei riti di passaggio e della tradizione di ogni popolo "primitivo", se ne contano a iosa. L'importante è che fra il sistema sociale, al suo interno, e quello cosmico non vi siano discrepanze, contraddizioni, incrinature. I riti di passaggio, da questo punto di vista, correggono le sbavature, gli errori, gli intralci, le colpe, purificano, fanno espiare, e riportano l'armonia.



UN RITO DI GUERRA

I Celti avevano un profondo rispetto per la vita, il creato, la natura. Di fronte al mistero della vita e della natura, il villaggio o la tribù assumeva un contegno rituale sempre e solo corale. Ciò vuol dire che tutto il villaggio partecipava ai riti di propiziazione del divino. Un forte senso comunitario caratterizzava l'esperienza religiosa dei Celti. I riti che essi praticavano erano legati ai cicli e alla forza della natura. E la natura era identificata con il divino in molteplici modi. Fra questi il più diffuso era Lugh, un personaggio pieno di luce sempre seguito da un gallo, un caprone, una tartaruga e da un serpente con la testa di ariete. Lugh aveva una accentuata connotazione militare. Alcuni riti in suo onore servivano per propiziarsi la vittoria in battaglia. Molte città in Europa sono state dedicate a questa divinità celtica. Lione, in Francia, è la più nota.



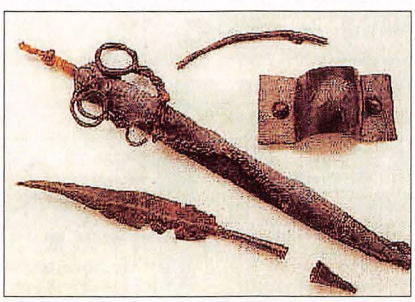
Elmo celtico da parata.

UN RITO CELTICO

Per propiziarsi i favori e la luce del dio/sole, si praticava fra i druidi nelle isole britanniche, prima ancora che i Romani raggiungessero le loro coste, una cerimonia tramite la quale ci si ingraziava i favori del sole. E al villaggio celtico era assicurata armonia di vita e relazioni. All'approssimarsi dell'alba, le tante persone del villaggio si riunivano presso una pietra, tutte varcando un sentiero volto verso Est. Il culto si svolgeva nei pressi e all'interno di un cerchio consacrato, sormontato in alto e in basso di pietre. Un sacerdote osservava in direzione del sole che stava per fare capolino, altri due preparavano un bue che doveva essere sacrificato. Al sorgere dell'astro luminoso, il rito di sangue di offerta al sole era compiuto. Nessuno aveva da temere più nulla, e poteva riprendere le sue occupazioni quotidiane, con la certezza che il sole gli era benevolo.

NELLA CULTURA OCCIDENTALE

Nel mondo occidentale cristiano i riti di passaggio, ancora oggi patrimonio indiscusso e indiscutibile delle culture dei cosiddetti popoli primitivi, sono praticamente scomparsi, eccetto che se ne vogliano vedere le tracce, ad esempio, nelle feste di compleanno, nei vari anniversari come i venticinquesimi o i cinquantesimi, nelle feste della matricola in uso ancora in molte università, nelle feste di laurea, ecc. Certo, rispetto agli antichi riti, queste cerimonie "laiche" sono a significato "debole", liturgie sbiadite con significati aleatori; ciò non toglie che possano configurarsi proprio come riti di passaggio.



Armi celtiche.



Calderone dei druidi per la divinazione.

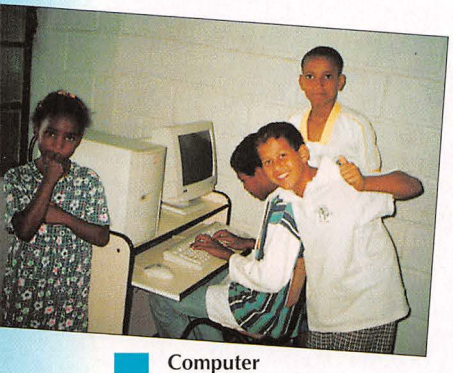
Esistono invece tutt'ora riti a forte valenza: sono quelli religiosi, vedi il battesimo, la cresima, la prima comunione, il matrimonio, il funerale… Essi sono altrettanto pregnanti e carichi dunque di senso "altro", di percorsi nuovi che configurano cambi radicali di mentalità e addirittura di modi di vivere, e scelte da operare. Un'altra questione è poi che tali riti siano colti dai protagonisti in tutta la loro profondità, e ancora un'altra è la capacità degli stessi catechisti a farne percepire la ricchezza incredibile di senso. Spesso purtroppo queste cerimonie decadono a folklore, proprio perché manca la cultura sufficiente per andare oltre la componente esteriore, formale e simbolica. In questa prospettiva, il rischio è che la ricerca e il rapporto con il trascendente si sia relativizzato, ridimensionato, svuotato. L'efficacia purificatoria e salvifica è colta *sicut in quantum*, per modo di dire. Questo modo parziale di partecipare ai sacramenti, di riconoscere nei riti, nei segni, un qualcosa che va oltre il rito in sé, è ormai tipico in noi occidentali. □

DALLE 7 DEL MATTINO



Dal Centro di accoglienza Chiara Palazzoli, bairro Nova Contagem, in Brasile, dove centinaia di minori ogni mattina si affollano. È la loro casa.

"Bom dia, Celuta". Suor Celuta da Cunha Teles è l'anima di quell'oratorio "molto speciale", incastonato, come un gioiello, nel bairro Nova Contagem, estrema periferia dei Belo Horizonte. Quando scocca il primo saluto sono ancora le 7 del mattino, ma già una moltitudine di bambini e bambine scalpita per entrare, e appena il varco c'è, sciamano ovunque, sicuri, felici, padroni: quella è casa loro, più che il tugurio che hanno lasciato da poco. Lì trovano, più che un pezzo di pane peraltro necessario a chi ha il problema di trovarlo, qualcuno che gli vuole bene, che perde tempo con loro e per loro, che gli insegna a vivere, a non disperare, e li prepara ad affrontare il domani. Al Centro di accoglienza essi hanno la possibilità di fare tutto quello che a casa – per chi casa ce l'ha – non potrebbero nemmeno sognare: giocano, studiano, fanno i compiti, suonano gli strumenti della fanfara, gridano, saltano in libertà.



Computer per i più grandi.

Quanti sono? Tanti.

Molti, molti, molti di più di quelli che il Centro può accogliere, il quale riempie al limite di sopportazione i suoi spazi, facendo posto a circa 500 minori ogni giorno: di più proprio non ce ne stanno, e uno dei rimpianti delle suore salesiane è proprio il doverne lasciar fuori migliaia di altri. Il Centro ospita solo i minori dai 6 ai 14 anni: azzardarsi ad allargare anche di qualche mese il limite d'età vorrebbe dire aumentare a dismisura le liste d'attesa. Infatti, oratorio a Nova Contagem significa semplicemente una casa al posto della strada, significa una libertà aiutata, guidata, garantita, quindi veramente libera, al posto di una libertà selvaggia; è uno spazio a misura di ragazzo, invece che un percorso senza capo né coda, dove tutti vanno all'arrembaggio per rivendicare il loro posto e ai più deboli non rimane niente, se non la rabbia di sgomitare per sopravvivere in qualche modo, anche non innocente!

Il Centro è cominciato quando qualcuno, sensibile al genere di problemi descritti, ha attivato la carità evangelica, quella vera, che si muove a occhi aperti e fa sul serio, senza tanti sbandieramenti e senza annunci sui giornali, quella che non si accontenta dell'obolo per mettere a posto la coscienza. L'oratorio del bairro Nova Contagem insomma l'ha costruito un'Associazione che non dà a occhi chiusi, vuol rendersi conto di come vengono impiegati i soldi investiti, discute il progetto, ne segue la realizzazione, ne valuta i risultati. La carità non va sprecata: costa troppo: è costata la vita di Cristo! È questa la filosofia dell'Associazione *Carlo Marchini* sponsor dell'opera, che l'ha intitolata alla memoria di **Chiara Palazzoli**, 20 anni, una ragazza dell'Associazione che la carità la sapeva fare, e la faceva mettendosi a disposizione con semplicità di quanti avevano bisogno delle sue mani e del suo cuore... □

Per saperne di più: 030.322.141



Membri dell'Associazione *Carlo Marchini* in visita al centro Chiara Palazzoli.

Savina Jemina



LUGLIO
JUILLET
JULI
JULY
JULIO
IULIUS



EFFEMERIDI

- *4*: primo del mese ebraico di Tamuz.
- *5*: Luna piena.
- *16*: Beata Vergine del Carmelo.
- *20*: Luna nuova.
- *20*: inizio del mese di Termidoro (calendario rivoluzionario francese).

LUNARIO

Il giorno 1 il **Sole** sorge alle 4.39 e tramonta alle 19.47; il 15, alle 4.48 e alle 19.42. Il giorno 22 esce dal Cancro ed entra nel Leone. Le giornate iniziano impercettibilmente ad accorciarsi. **Nel giardino**, si continua a innaffiare, ma mai con il sole. **Nell'orto**, si seminano carote, spinaci, indivia, scarole, rape e bietole. Si bruciano le erbacce (la cenere è un fertilizzante; ma attenzione al fuoco). **Nel vigneto**, l'uva sta per giungere a maturazione. Se già non fatto, risciacquare e far asciugare damigiane e botti.

AUGURI AL PAPA

- *4 luglio 1958*: nominato Vescovo ausiliare dell'arcivescovo di Cracovia, mons. Eugeniusz Baziak.
- *16 luglio 1962*: dopo la morte di monsignor Baziak, è eletto vicario capitolare di Cracovia.
- *16-17 luglio 1984*: soggiorno sull'Adamello e incontro con il presidente Pertini.
- *8-14 luglio 1987*: per la prima volta trascorre un periodo di riposo a Lorenzago di Cadore, sulle Dolomiti.
- *12 luglio 1992*: annuncia che in serata sarà ricoverato per accertamenti diagnostici; il 15 luglio gli viene asportato un tumore benigno intestinale.
- *9 luglio 2000*: visita il carcere romano di "Regina Cœli".

IERI ACCADDE

- *2 luglio 1961*: muore lo scrittore Ernest Hemingway (era nato il 21 luglio 1899).
- *3 luglio 1884*: sul giornale *Afternoon News Letter* esordisce l'indice Dow Jones.
- *6 luglio 1979*: a Cesenatico, muore l'artista Marino Moretti.
- *7 luglio 1887*: nasce il pittore russo Marc Chagall.
- *10 luglio 1888*: nasce il pittore metafisico italiano Giorgio De Chirico.
- *15 luglio 1606*: nasce il pittore olandese Harmenszoon van Rijn Rembrandt.
- *15 luglio 1959*: muore padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica.
- *16 luglio 1872*: nasce il norvegese Roald Amundsen, che raggiunse per primo il Polo Sud.
- *20 luglio 1903*: dopo 25 anni di pontificato, muore papa Leone XIII.
- *luglio 1799*: scoperta la stele di Rosetta, durante la spedizione di Napoleone in Egitto.
- *25 luglio 1956*: nella baia di New York, l'*Andrea Doria*, ammiraglia della flotta italiana, viene speronata e cola a picco.
- *27 luglio 1835*: a Valdicastello, in Versilia, nasce il poeta Giosuè Carducci.

LE MOSTRE

Il Palazzo Ducale di **Genova** propone *Viaggio in Italia. Un corteo magico dal Cinquecento al Novecento*, sino al 29 luglio. Lo stesso giorno, al Palazzo Reale di **Milano**, si conclude *Oro. Il mistero dei Sarmati e degli Sciti*, dedicata allo straordinario tesoro dei popoli delle steppe russe. A **Roma** il Complesso del Vittoriano ospita *Magritte. La storia centrale*: per la prima volta nella capitale un'antologica dedicata al surrealista belga (1898-1967).

COLLEZIONANDO

Le Poste di tutta Europa hanno deciso di dedicare una serie al tema dell'acqua. A **San Marino**, il concetto è sottolineato dalla cassaforte. La **Svizzera** festeggia i 100 anni dell'associazione industriale Choco Suisse con un dentello che, se grattato, libera un aroma di cioccolato. Il **Liechtenstein** celebra il secolo della sua Società Storica, con due francobolli: uno riproduce una croce carolingia. Il valore dell'**Austria** è dedicato a Rolf Rüdiger, personaggio dei fumetti. L'**Onu** ricorda il 2001 "Anno del volontariato" con sei dentelli, due per ogni sede New York, Ginevra e Vienna.

LA SCOPERTA

Il 25 luglio 1978 nasce in Inghilterra Louise Joy Brown, primo essere umano concepito in provetta.

DAI PADRI DEL DESERTO

L'abate Evagrio diceva: "Il principio della salvezza è condannare se stessi".

IL MESE

Savina Jemina

AGOSTO AOÛT AUGUST AUGUSTUS











EFFEMERIDI

- *4*: Luna piena.
- *12*: festa hindu Sri Krishna Jayanti.
- *15*: Assunzione di Maria.
- *19*: Luna nuova.
- *19*: inizio del mese di Fruttidoro (calendario rivoluzionario francese).
- *29*: inizia il calendario copto.

LUNARIO

Il 1° agosto il **Sole** sorge alle 5.04 e tramonta alle 19.28. Il 15, alle 5.18 e alle 19.10. Il 22 esce dal segno del Leone ed entra in quello della Vergine. **Nel giardino**, fare le talee di geranio per il prossimo anno. **Nell'orto**, si possono seminare gli ortaggi autunnali (carote, fagiolini, lattuga) e invernali (porri, broccoli, cipolle bianche). **Nei campi**, si può iniziare l'aratura. Maturano olive, uva e castagne. **Nel frutteto**, fare gli innesti. **Nel vigneto**, a seconda delle regioni, inizia la vendemmia. Da fine mese, è il momento dell'uva a maturazione precoce (come il Moscato), di quella per spumante secco e per alcuni passiti.

AUGURI AL PAPA

- *29 agosto 1982*: visita alla Repubblica di San Marino e a Rimini.
- *14 agosto 1983*: visita a Lourdes.
- *8-19 agosto 1985*: visita in Togo, Costa d'Avorio, Camerun, Repubblica Centroafricana, Zaire, Kenya e Marocco.
- *15 agosto 1988*: lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, sulla dignità e vocazione della donna.
- *19 agosto 1989*: visita a Santiago de Compostela, per la IV Giornata mondiale della gioventù.
- *6 agosto 1993*: enciclica *Veritatis Splendor*, sui fondamenti della morale cattolica.
- *15-20 agosto 2000*: partecipa alla XV Giornata mondiale della gioventù, a Roma con oltre due milioni di giovani.

IERI ACCADDE

- *3 agosto 1958*: il sommergibile americano *Nautilus* attraversa il Polo Nord, passando sotto la banchisa.
- *6 agosto 1881*: nasce Alexander Fleming, scopritore della penicillina.
- *6 agosto 1978*: muore papa Paolo VI.
- *9 agosto 1828*: nasce Lev Tolstoj, autore di *Guerra e pace*.
- *15 agosto 1769*: nasce Napoleone Bonaparte.
- ***16 agosto 1815*: nasce san Giovanni Bosco.**
- *19 agosto 1954*: muore lo statista Alcide De Gasperi.
- *20 agosto 1934*: nasce l'attrice Sofia Loren.
- *23 agosto 1754*: nasce Luigi XVI, re di Francia sino al 1789.
- *23 agosto 1927*: negli Usa, esecuzione di Sacco e Vanzetti.
- *24 agosto 1923*: i fascisti uccidono don Minzoni.
- *26 agosto 1923*: muore l'attore Rodolfo Valentino.
- *26 agosto 1978*: viene eletto papa Giovanni Paolo I.
- *28 agosto 1934*: nasce l'attrice francese Brigitte Bardot.
- *29 agosto 1533*: Pizarro uccide Atahualpa, ultimo re inca.
- *29 agosto 1799*: dopo 24 anni di pontificato, muore papa Pio VI.
- *29 agosto 1901*: nasce il fisico Enrico Fermi.
- *31 agosto 1870*: nasce l'educatrice Maria Montessori.

LE MOSTRE

A **Verona**, il Museo di Castelvecchio ospita sino al 30 settembre *Collezioni restituite ai Musei*: 300 oggetti diversissimi, restaurati, delle collezioni cittadine donate alle rassegne civiche. Ad **Avezzano** (L'Aquila), sino al 30 ottobre, *Il tesoro del lago: il Fucino e la collezione Torlonia*: circa 500 reperti raccontano il prosciugamento di quello specchio d'acqua, all'epoca il terzo per superficie in Italia.

COLLEZIONANDO

Il **Belgio** festeggia i 575 anni dell'Università di Lovanio, il più antico ateneo cattolico del mondo. La **Svezia** ricorda i cent'anni del Premio Nobel (oltre 650 vincitori) con un'emissione congiunta con gli USA; un dentello ripropone il volto del mecenate, Alfred Nobel. L'Ordine di **Malta** ha dedicato una raffinata serie alle attuali insegne magistrali. Il **Vaticano** ha coniato una moneta in argento per la Pasqua, pesante 18 g (valore: 5.000 lire; prezzo di vendita 58.000).

DAI PADRI DEL DESERTO

Un anziano disse: "La preoccupazione di compiacere agli uomini fa perdere ogni floridezza e ti lascia scarnificato".

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di £. ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

ZAPPELLI sac. Oreste, **salesiano**,
† Roma, il 17/12/1998, a 84 anni.

Don Oreste era un uomo limpido e fresco come acqua di sorgente. E soprattutto era un uomo felice. La sua vita sacerdotale è passata tra scuola, cortile e confessionale: Don Bosco gli deve aver battuto fragorosamente le mani quando l'ha incontrato in Paradiso, perché un salesiano vero è tutto in questi tre sostantivi, scuola, cortile, confessionale. A scuola don Oreste accoglieva e insegnava, in cortile accoglieva e giocava assistendo i suoi ragazzi, in confessionale accoglieva e dirigeva le coscienze consegnando il perdono di Dio. In ogni ambiente ci stava da "educatore": non perdeva occasione, sempre armato della sua giovialità e del suo sorriso, di dire la sua buona parola a chiunque venisse per qualsiasi ragione in contatto con lui. Un salesiano accogliente, un salesiano indimenticabile.

COMINI Cecilia, **benefattrice**,
† Nave (BS), il 22/02/2000, a 74 anni.

Una donna forte, una instancabile propagatrice di carità verso tutti, missionari, emigrati, famiglie povere, barboni; una catechista con l'ansia di arrivare a tutti per far conoscere la bontà del Signore; una donna coraggiosa che accettava anche incombenze giudicate difficili e gravose, col coraggio di chi ci crede fino in fondo. Si è sposata a 54 anni, e anche allora non ha mollato i suoi tanti incarichi parrocchiali, lasciando la sua casa aperta a tutti, pronta ad accogliervi quelli che vi capitavano; un bicchier di vino c'era per tutti, "e non uscivi mai a mani vuote: un po' di verdura, due frutti, qualche fiore, tre uova" erano offerti col cuore di chi sa che fare un'opera buona è assicurarsi il paradiso. Sempre molto vicina ai salesiani, che ne apprezzavano l'ardore apostolico, la carità sincera e con

SACCHI sac. Dante, **salesiano**,
† Calamba (Filippine), il 24/02/2000, a 80 anni.

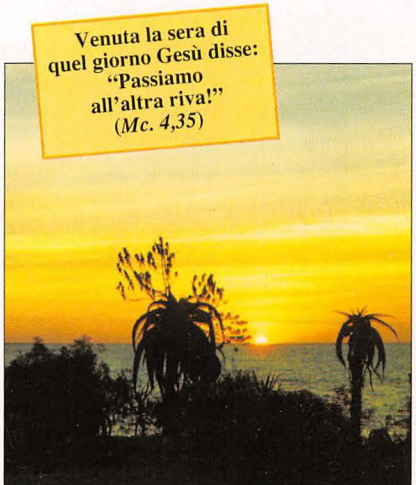
Fu un sacerdote zelante, un salesiano autentico, un uomo inimitabile per bontà, tratto, capacità di accoglienza. Poliedrico, si dedicava con passione al lavoro domestico con la stessa facilità e felicità con cui si dedicava alla musica, al canto, al giardinaggio, al servizio del prossimo, ai doveri del proprio stato di religioso salesiano. Lo avevano soprannominato "miele", per la sua voce chiara e vellutata che sapeva raccontare storie senza fine soprattutto riguardanti le missioni e i missionari, con commenti personali, e una esilarante capacità di cambiare voce per imitare quella del personaggio che descriveva. Fu un uomo, un sacerdote, un salesiano, un missionario... e in ogni ruolo ha giocato ai massimi livelli! "Ciascuno, diceva, è chiamato a cantare canzoni che solo lui sa cantare": don Dante ha cantato la sua canzone in maniera invidiabile. Resterà a lungo nel ricordo di quanti l'hanno conosciuto.vinta, la forza d'animo, e la grande fede.

TRIBBIA sac. Francesco, **salesiano**,
† Vicenza, il 26/12/1999, a 87 anni.

Lui stesso ha lasciato un dattiloscritto di due pagine, raccontando le varie tappe della propria vita così come si è dipanata attraverso le sue scelte personali prima e l'obbedienza religiosa poi. Il foglio è datato 1997, due anni prima della sua morte, e conclude con semplicità: "Ho rivisto in questi anni l'intera mia vita in attesa di Sorella Morte!". Vi compare una vita lineare, senza scosse, si può dire "tutto casa e chiesa". Racconta la sua vita di insegnante e di prete, anche con incarichi di responsabilità, accettati e portati avanti con la tranquilla coscienza di chi sa di fare la volontà di Dio. Pochi anni prima aveva scritto la sua "Ultima preghiera al Signore", in cui ringrazia Dio per i benefici concessigli, per il dono di averlo fatto salesiano, di avergli consesso di "fare scuola", di avergli fatto incontrare "confratelli degnissimi"; e dichiara di essersi sempre ispirato a tre umanesimi: l'umanesimo classico appreso a scuola, l'umanesimo evangelico attinto dalla Parola di Dio, l'umanesimo salesiano attinto dalla pedagogia di Don Bosco e dall'esempio dei confratelli, e conclude: "Signore, avvicinandosi il momento di passare all'altra vita, prendimi per mano!".

ALBERTI mons. Agostino, **exallievo**,
† Viadana (MN), il 17/11/2000, a 80 anni.

Sacerdote della diocesi di Cremona, ha fatto della sua lunga vita un dono generoso ed esclusivo ai giovani, soprattutto i più bisognosi, come direttore del "Villaggio del Ragazzo" di Viadana, in provincia di Mantova. Exallievo salesiano, ne ha assimilato profondamente lo spirito e ha fatto del metodo di Don Bosco il segreto della sua azione pastorale ed educativa. Ne parlava spesso e ne celebrava solennemente la festa. Ha assicurato al Villaggio una sede idonea e attrezzata, ne ha incrementato il patrimonio e ne ha fatto la residenza di istituzioni scolastiche pubbliche a servizio dei suoi giovani. Mutate le situazioni, cercò di adeguarvi l'Opera, ospitandovi immigrati e istituendovi una mensa per studenti e lavoratori. La stampa locale, parlando di lui in occasione dei solenni funerali, lo ha definito "un altro don Bosco" per Viadana, e "il papà dei giovani".




MA ARRIVARONO BEN PRESTO LE PRIME DIFFICOLTÀ. NEL 1910 IN PORTOGALLO SCOPPIÒ LA RIVOLUZIONE.
SANTA MARIA, PREGA PER NOI...
AVE MARIA AVE MARIA.
IL NUOVO GOVERNO DECRETÒ L'ESPULSIONE DEI MISSIONARI STRANIERI DAI TERRITORI D'OLTREMARE, GETTANDO NELLA DISPERAZIONE I RAGAZZI DEL COLLEGIO DI MACAO CHE NON VOLEVANO PERDERE I LORO PADRI E MAESTRI. PREGARONO PER TUTTA UNA NOTTE...
TORNEREMO, STATE SICURI.
ARRIVEDERCI.
LA MATTINA RAGAZZI E GENITORI ACCOMPAGNARONO IN MESTO CORTEO I SALESIANI FINO AL PORTO, DOVE S'IMBARCARONO PER HONG KONG.
INTANTO SUN YAT-SEN GUIDAVA VITTORIOSAMENTE LA RIVOLUZIONE. IL SEGNO DELLA VITTORIA FU IL TAGLIO DEL CODINO IMPERIALE. MA LA GUERRA, COME OGNI GUERRA, AVEVA PORTATO DOVUNQUE IL CAOS.
IL VESCOVO OFFRÌ LORO UNA MISSIONE NELLA REGIONE DELL'HEUNG-SHAN, IN TERRITORIO CINESE, SUL DELTA DEL CHU KONG, FIUME DELLE PERLE.
DON VERSIGLIA, ARRIVEDERCI.
TORNI DA NOI, LA ASPETTEREMO.
LA RIVOLUZIONE HA VINTO!


OVUNQUE MISERIA, DURO LAVORO, MALATTIE, SCORRERIE DI SOLDATI E DI BANDITI...
NON ABBIAMO NIENTE DA MANGIARE.
I BANDITI CI HANNO RUBATO TUTTO.
NONOSTANTE TUTTO I MISSIONARI CONTINUAVANO IL LORO APOSTOLATO. CON L'AIUTO DELLE SUORE CANOSSIANE CONTATTARONO ANCHE I LEBBROSI, FINCHÉ...
POTETE VIVERE QUI.
... LA SITUAZIONE TORNÒ ALLA NORMALITÀ A MACAO, E IL VESCOVO LI RICHIAMÒ OFFRENDO UNA SEDE PIÙ SPAZIOSA DELLA PRIMA.
LA RINGRAZIO, ECCELLENZA, ANCHE A NOME DEI RAGAZZI!
CONTINUA

I Nostri Santi

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

SEI GIORNI IN COMA

Mio nipote Giovanni mentre correva con la moto è caduto ed ha battuto violentemente la testa. Ricoverato in ospedale è rimasto in coma per sei giorni. La situazione era molto critica tanto da far temere per la sua vita. I medici erano preoccupati. Con tanta fede mi sono rivolta a **madre Morano**. Dopo un'attesa vissuta con trepidazione, pur nella preghiera, il mio caro nipote è prodigiosamente guarito. Si è ristabilito tanto da poter continuare i suoi studi. Ringrazio madre Morano e rendo gloria al Signore.

Ausilia Signorelli, Melilli (SR)

DOPO TRE ESITI NEGATIVI

Dopo aver perduto tre bambini, alla quarta gravidanza mi sono affidata con fiducia a **san Domenico Savio** che ho pregato con fervore e con amore perché proteggesse quella piccola vita che cresceva dentro di me. Sono stata esaudita. Infatti mi è nata una bella bambina. È sana e cresce bene.

Simonetta Pienotti, Roma

LA MACCHIA NON C'ERA PIÙ

Da una radiografia alla testa fatta a mia madre era apparsa una macchia che aveva fatto pensare a un sospetto adenoma. Ne fummo molto preoccupati. Io che ricevo mensilmente il Bollettino Salesiano e leggo sempre la rubrica dei santi, mi sono rivolta con fiducia a **Mamma Margherita**. La TAC ha rivelato che non c'era più niente: quella macchia era scomparsa. Ringrazio di tutto cuore per questa grazia.

Zagarella Maria, Misterbianco (CT)

IN BUONE MANI

Ho dato alla luce la mia prima bimba, Chiara. All'inizio della gravidanza, difficile e travagliata, ho voluto affidarla a **san Domenico Savio**. Non sono una cristiana costante nella vita di preghiera ma in me c'era la certezza di aver affidato la mia creatura a un grande santo. San Domenico Savio infatti è stato vicino a me e a Chiara che è nata sana e bella. Che egli ci protegga sempre.

Paola Levatino, Costamasnaga (Lecco)

INCASTRATO TRA LE LAMIERE

Una sera il figlio di una mia amica stava per rientrare a casa verso le 24 in compagnia di un coetaneo, quando in prossimità di una curva perse il controllo della macchina, uscendo di strada e facendo non so quanti capitomboli. Arrivati i primi soccorsi, l'amico fu trasportato in ospedale con una frattura alle spalle, mentre lui rimaneva incastrato fra le lamiere, tanto che solo dopo due ore i pompieri riuscirono a estrarlo. Condotto in ospedale i medici riscontrarono una frattura al cranio e bolle d'aria che, se non si fossero riassorbite, avrebbero richiesto un intervento chirurgico assai delicato. La mia amica mi telefonò subito per mettermi al corrente della disgrazia, e io le assicurai che insieme ad altre persone avrei cominciato immediatamente a pregare **San Giovanni Bosco**. Dopo tre giorni, con grande meraviglia dei medici, le bolle furono riassorbite, e dopo otto giorni veniva dimesso dall'ospedale. Ora a distanza di quattro mesi, desidero che questa grazia venga pubblicata in ringraziamento al nostro magnifico e munifico santo.

Ceruti Giulia, Verolonuova (Brescia)



ERA TUTTA NERA

Non mi fu concesso subito il dono della maternità, perché per ben due volte la gravidanza non aveva avuto esito positivo. Fu allora che un'amica mi parlò di **san Domenico Savio** e mi procurò il suo abitino che io misi volentieri al collo. Ed eccomi di nuovo in attesa. La gravidanza non fu facile, ma la fiducia nel piccolo santo non venne mai meno. Lo pregai fino al giorno in cui nacque una bellissima bambina che ora ha otto anni. Quando in seguito apparvero i segni di una nuova maternità, io naturalmente mi rivolsi di nuovo al mio protettore, indossai il suo abitino e tutte le sere recitavo le preghiere della novena. Un giorno si annunciò un parto prematuro molto rischioso. E così avvenne. La bambina nacque, ma era tutta nera e non respirava. Vedevo che i medici facevano del loro meglio per rianimarla, ma la mia piccola non si riprendeva. Io invocavo con tutte le mie forze san Domenico Savio perché salvasse la mia creatura. Gli promisi anche che avrei pubblicato la grazia. Avevo appena formulato questa promessa che la bambina cominciò a respirare. I medici me la consegnarono come una vera miracolata. E io sapevo a chi attribuire questo miracolo. Ora con commozione e riconoscenza grande, adempio la promessa fatta.

Chirco Rosanna, Terrenove B. (Trapani)



Suor Maria Troncatti

L'ULTIMO ESAME

Desideriamo esprimere la nostra più profonda riconoscenza per una grazia ricevuta con l'intercessione della serva di Dio suor **Maria Troncatti** alla quale ci siamo rivolti. Nella nostra famiglia, uno dei figli doveva sostenere un impegnativo esame universitario, l'ultimo, il più importante e particolarmente difficile. Noi eravamo giustamente preoccupati perché proprio su questo esame alcuni suoi compagni erano rimasti fermi per lunghissimi tempi, a causa delle ingiustificate ed esagerate pretese del professore. A ciò si aggiungeva la nostra situazione familiare seriamente grave per vari motivi, per cui avevamo proprio bisogno che questo scoglio fosse superato. Suor Maria Troncatti ci ha voluto aiutare, e anche oltre le nostre aspettative: infatti l'esame non solo fu superato ma lo fu in modo brillante.

Famiglia G.P., Torino

UN ERRORE TRAGICO

Quando arriva il Bollettino Salesiano la prima pagina che leggo è quella che riporta le grazie avvenute per intercessione dei santi. Questa volta mi sono imbattuta nella cara figura di **Mamma Margherita**. Mi sono allora ricordata che due anni fa la pregai per una grazia che poi in realtà avvenne, perciò desidero metterne a conoscenza i lettori. Una donna credendo di bere un sorso di vino bianco, aveva invece scambiato la bottiglia del vino con quella contenente varichina per la lavatrice. Cadde subito a terra in preda a terribili dolori. Fu portata all'ospedale moribonda. Venne immediatamente sottoposta ad intervento chirurgico che consistette nell'asportare tutto il tessuto che il veleno aveva bruciato, dalla gola sino allo stomaco. I medici cercarono di sostituire le parti tolte con tessuto prelevato dal suo stesso intestino ma il caso sembrò loro disperato, e dissero che solo un miracolo avrebbe potuto condurre a buon fine una situazione di quel genere. Appena ne fui a conoscenza, mi rivolsi con tanta fiducia a Mamma Margherita. Le chiesi la grazia della guarigione soprattutto pensando che questa madre aveva una figlia in giovane età, ed era priva del sostegno del marito. In realtà questa mamma, dopo tre mesi di ospedale ritornò a casa guarita. I medici sono tuttora stupiti che dopo una bruciatura di quel genere e un trapianto di quell'estensione, questa donna avesse potuto ritornare a casa guarita. Sono certissima che questo si debba unicamente all'intercessione della cara Mamma Margherita.

Bogni A., Torino



M. Romero Meneses Laura Meozzi

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Monsignor DOMINIC JALA
Salesiano, ex ispettore di **Gawati**, ordinato il 2 aprile 2000 vescovo di una diocesi fortemente missionaria, con più di cento villaggi ancora da evangelizzare.
È la prima diocesi salesiana del nordest dell'India.
Primo vescovo fu di monsignor Mathias.

• Monsignore, ha salesiani nella sua diocesi?
Una settantina, distribuiti in 23 presenze, 12 delle quali sono parrocchie. Ma ci sono anche grandi opere, tra cui una scuola professionale a Shillong, molto apprezzata anche dal governo che organizza tra l'altro corsi per adulti e drop-out; e soprattutto un collegio universitario, tanto rinomato da essere considerato il migliore dello Stato, con una sezione di scienze della comunicazione, corsi di arte, studi umanistici, ecc.

• Ha dato exallievi di prestigio?
Basti dire che il Primo Ministro dello Stato è un nostro exallievo.

• Dov'è ubicata la sua diocesi?
Nello stato di Meghalaya, costituito dalle tribù Khasi e Garo. Tra loro si è costituito un movimento, formato specialmente di giovani, per la difesa della natura e dei diritti economici delle tribù. È purtroppo un movimento armato che spesso si scontra con le forze governative e rende insicura la regione.

• Immaginiamo che la sua diocesi sia multireligiosa...
Come tutte in India. Sono presenti indù, musulmani, alcune sette cristiane arrivate quasi cinquanta anni prima dei cattolici, ma soprattutto gruppi appartenenti alla religione tradizionale animista, molto ben organizzati, desiderosi di difendere a tutti i costi i valori delle loro tradizionali credenze, per cui a volte diventa difficile la convivenza.

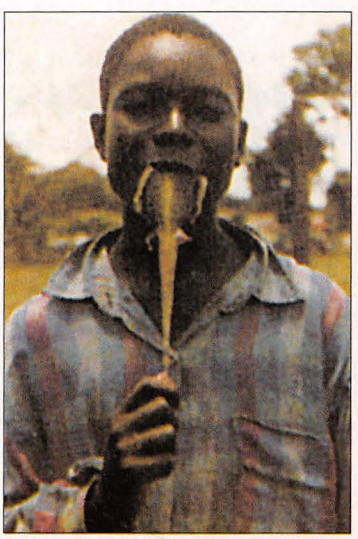
• Ha clero locale o ci sono ancora molti missionari stranieri?
Dobbiamo necessariamente avere clero locale, perché le leggi proibiscono l'ingresso di missionari che non siano autoctoni. Alla Chiesa occidentale dunque non si chiedono più aiuti di personale ma di danaro, per fare in modo che la chiesa cattolica indiana possa continuare a sviluppare l'annuncio evangelico. □

FOCUS

ALFRED

Menya è un ragazzo keniota. Sfortunato. Rimasto orfano, è passato in carico al fratello maggiore che però, stanco di dover sfamare una bocca in più oltre a quella della sua famiglia, l'ha cacciato di casa, e lui per sopravvivere ha imparato a mangiare tutto quello che riusciva a catturare: gechi, camaleonti, rane, lucertole, ecc. Poi, un colpo di genio: pensò che avrebbe potuto guadagnarsi la vita sfruttando questa sua capacità onnivora. Tutte le mattine si reca nella foresta con la sua fionda, cattura ogni sorta di animaletti, poi si avvia in città, e dà spettacolo, mangiando vivi gli animaletti catturati. Le donne inorridiscono, i curiosi e i bambini ci si divertono e gli mollano qualcosa. Così Alfred Menya ha trovato il modo, strano quanto si voglia, per guadagnare ciò che gli serve per vivere e qualcosa di più. Necessità fa virtù! È comunque un mestiere che non consigliamo a nessuno!

(Da "L'Apostolo di Maria", 4/99)



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

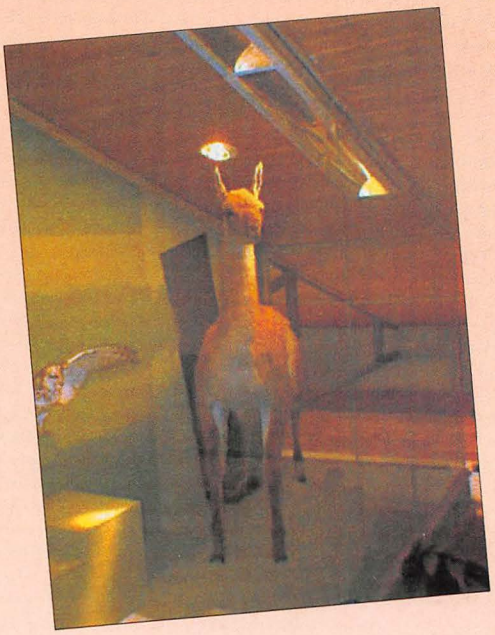
NEL PROSSIMO NUMERO



ATTUALITÀ
di Maria Antonia Chinello
Multimedialità per i ragazzi



ANNIVERSARI
di Francesco Motto
Pio IX e la "Pia Società di San Francesco di Sales"



INSERTO CULTURA
di Natale Maffioli
Il Museo regionale mons. Fagnano



MISSIONI
di Christian Bigault
L'odissea dei Lost Boys

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.